



NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%

Anno VII - N. 5, Settembre-Ottobre 1985



S O M M A R I O

ATTUALITÀ

- pag. 1
DA MAGGIO AD OTTOBRE: CRONACA DELLE "FORTUNE" POLITICHE
DELLA CITTÀ DI MODUGNO di R. MACINA
- pag. 8
ULISSE E LE SIRENE di S. CORRIERO
- pag. 12
AMICO... SONO FIORI PER TE di V. ROMITA
- pag. 13
È MACHIAVELLI CHE SI AGGIRA PER PIAZZA SEDILE di A. Di Ciaula
- pag. 14
IL CITTADINO E IL COMUNE di A. RUCCIA
- pag. 16
LA FELICITÀ?! UNA PANCHINA SUL CORSO
PER BITRITTO, LOSETO, VALENZANO... DOPO LA LUNA di T. DI CIAULA
- pag. 17
SAN ROCCO A MODUGNO NEL 1985 di A. DI CIAULA

SCIENZA E SOCIETÀ

- pag. 18
LA RICERCA SPAZIALE di C. DE MARZO

GLI AGNOMI NELLA CULTURA POPOLARE

- pag. 22
DU DÉSTRE DE SCURE di R. MACINA

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSÉ

- pag. 26
LE FILASTROCCHES-GIOCO di A. L. MASSARELLI

ARTE E CULTURA

- pag. 21
UN REPERTORIO DI NOTAI DI MODUGNO di A. D'AURIA
- pag. 30
FAMIGLIE E VITA METROPOLITANA di F. G. DEL ZOTTI
- pag. 31
VIAGGIO IN GERMANIA di T. DI CIAULA
- pag. 40
ARSURA di V. ROMITA

SCUOLA E SOCIETÀ

- Pag. 32
LA SCUOLA INIZIA, I PROBLEMI RIMANGONO di S. ANTONACCI
- pag. 33
IL COMPUTER NELLA DIDATTICA di D. SALVATORE
e C. TERRIBILE
- ESPERIENZE DIDATTICHE di D. L. NUZZI

SPORT E COSTUME

- pag. 36
IL "GRUPPO CALABRESE" SPONSOR DELL'ATLETICO MODUGNO di S. FRAGASSI

NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 - Modugno - c.c.p. n. 16948705
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%
Anno VII - N. 5, Settembre-Ottobre 1985 (Registr. Tribunale di Bari n. 610-1980)

Direttore responsabile: Raffaele Macina

Redattori: Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Hanno collaborato a questo numero: M. Cramarossa, F. G. Del Zotti, A. Di Ciaula, S. Fragassi, D. Lacalamita, A. Longo, A. Longo
Massarelli, L. Nuzzi, I. Pirrone, D. Salvatore, C. Terribile

Disegni: M. Cramarossa, A. Longo

Collaborazione fotografica: Foto Nino, P.zza del Popolo, 28 Modugno - L. Nuzzi

Stampa: Grafiche LITOPRESS

In copertina, Michele Cramarossa: "Du déstre de scure"

Da Maggio ad Ottobre: cronaca delle "fortune" politiche della città di Modugno

di Raffaele Macina

I Partiti, dopo il sereno, rompono su tutto. Il clima politico si arroventa e ritorna alle sue solite secche. Si delineano nuove incertezze e difficoltà per il futuro della città.

QUASI UN PATTO FRA DC E PCI

Domenica 12 maggio-giovedì 10 ottobre: ne è passato del tempo perché i partiti manifestarono concretamente la volontà di dare una amministrazione alla città.

Eppure, già all'indomani del 12 maggio, si hanno i primi incontri fra le delegazioni delle forze politiche: si parla del ruolo della maggioranza e di quello dell'opposizione; dell'esigenza, condivisa da tutti, di rasserenare il clima politico nella città; la DC e il PCI, in particolare, stringono su tali problemi quasi un patto: «Qualunque sia la composizione della maggioranza, dovranno essere rispettati i diritti (e i posti nelle commissioni) della minoranza».

Dopo una sospensione di una quindicina di giorni, motivata dal referendum sulla contingenza, gli incontri riprendono a metà giugno e proseguono sino alla seconda decade di luglio. Continua, pertanto, la riflessione sui ruoli della maggioranza e dell'opposizione; i partiti cortesemente si scambiano i loro cosiddetti programmi che, talvolta, sono delle aride elencazioni di punti frammentari ed asettici.

Del tipo di amministrazione, sino a questo momento, non ne parla quasi nessuno. Solo il PCI, naturalmente, ha fatto sapere a tutti di essere impegnato nella costruzione di una giunta di sinistra. Il PSI non parla, gioca, come diranno poi alcuni suoi consiglieri, a tutto campo e, quasi come un Platini nostrano, pensa e attende di lanciare la palla a destra o a sinistra. Il PSDI dice di far parte della «superficie socialista» e, quindi, di voler seguire il gioco di squadra del



Il sindaco uscente, A. Corriero, apre la prima seduta del Consiglio Comunale.

PSI, ma intanto fa sapere che il suo deve essere un posto di titolarità piena, rinforzato anche da una riserva. La DC appare distesa, è quasi certa di poter rientrare nel gioco e vincere il campionato con la squadra pentapartitica, i cui colori si stanno insediando dappertutto.

E così, verso il 20 luglio, i partiti si lasciano in un clima cordiale: il PSI, in particolare, e tutti gli altri ritengono che bisogna ancora riflettere per dare alla città la più salutare delle amministrazioni.

Ma intanto, in assenza di proclami ufficiali da parte di tutti i partiti, corrono fiumi di voci. C'è chi giura che la prossima amministrazione sarà a logica pentapartitica, essendo riuscita la DC, con opportune pressioni sugli organi provinciali, a far rientrare il caso di Modugno nella trattativa provinciale e regionale. Chi afferma con decisa sicurezza che, per il perseguimento di tale obiettivo, ci sarebbe un patto segreto fra DC e PSDI, grazie al quale quelli del sole nascente agirebbero quasi come una testa d'ariete per provocare lo sfondamento del muro rosso al Comune. C'è anche chi, fantasiosamente, ipotizza un bicolore DC-PCI che, nella solita piazza, non solo sollecita arditi pensieri, ma forse anche qualcos'altro. Chi, infine, riferisce di violenti contrasti interni al PSI, la cui decantazione richiederebbe tempo.

In questo farfugliamento generale, alimentato dal silenzio di tutte le forze politiche, passa agosto e passa anche la prima decade di settembre, quando il gioco delle trattative riprende nuovamente.

LE NOTE DEL NABUCCO CHIAMANO ALLA RINASCITA

Ed è proprio a metà settembre, per la precisione il 15, che si incomincia a delineare il tipo di amministrazione destinata a governare la città. Il PSI, in una serata particolarmente afosa, dopo aver messo in fila e aver ricevuto nella sua sezione le delegazioni di DC, PCI e PSDI, annuncia che è suo intento costituire una giunta di sinistra soprattutto per «dare continuità al positivo operato amministrativo degli ultimi anni». In quell'incontro i partiti concordano sull'esigenza di convocare il consiglio comunale, la cui prima seduta orientativamente si dovrà tenere entro dieci giorni.

In effetti, il primo consiglio comunale della legislatura 1985-90 viene convocato per le ore 9.00 del 21 settembre; all'ordine del giorno sono iscritti i seguenti argomenti: verifica della condizione della eleggibilità dei consiglieri, elezioni del sindaco e della giunta.

I consiglieri arrivano un po' alla rinfusa; ci sono molte facce nuove; i complimenti e le strette di mano non sono pochi; spiccano due presenze femminili: si tratta della socialista Mele Maria, che occupa per la prima volta lo scanno comunale, e della comunista Positò Licia, già alla sua seconda esperienza consigliere.

La seduta viene aperta alle ore 11.00 dal sindaco uscente A. Corriero; i lavori si aprono con la lettura dei consiglieri eletti e degli atti trasmessi dal presidente del primo seggio elettorale. È proprio da questi atti che si origina il primo colpo di scena di questo consiglio; ad essi è allegata una lettera anonima di denuncia di cui si deve prendere atto. L'autore, «un modugnese che ha fiducia nella giustizia», così si definisce, fa ricorso contro cinque consiglieri democristiani, la cui eleggibilità sarebbe in contrasto con la legge. Le parole dell'esposto, per quattro dei cinque consiglieri democristiani, sono dure: si parla di processi pendenti per furto, di pensione indebitamente percepita, di tangenti di 50 milioni, di vertenze personali contro il Comune. A tre consiglieri è riservato anche un giudizio colorito: «Si tratta di perfetti farabutti vestiti di bianco».

Dopo la lettura dell'esposto, il clima nella sala è abbastanza teso e viene quasi incupito dalle note di una marcia funebre che giungono dall'orchestra disposta in Piazza Sedile per la festa patronale.

Il compito di sdrammatizzare la situazione



Il gruppo della D.C.

se lo assume Antonio Pecorella, capogruppo del PSI, sul cui intervento è opportuno soffermarsi.

«Questo primo consiglio comunale, egli dice, avrebbe dovuto rappresentare una occasione di festa per tutta la città, ed invece l'avvio non è per nulla confortante: ci troviamo davanti ad una denuncia anonima di un cittadino che, senza dubbio, non di giustizia ma solo di vendetta è assetato. Il metodo della denuncia anonima non è nuovo in questa città; qualcuno, anzi, ne ha fatto un uso continuo, tentando di frenare l'attività delle amministrazioni degli ultimi dieci anni. Noi socialisti rigettiamo tale metodo e per questo riteniamo inesistente la denuncia anonima non per legge, ma perché ce lo dice la nostra coscienza. D'altra parte, non intendiamo trasformare il consiglio comunale in un consesso giudicante, ci sono altri organi dello stato che hanno il compito di accertare, dopo regolare processo, irregolarità e deviazioni dalla legge. Chi siede qui ha già una dignità morale che affonda la sua autorità nella volontà e nel voto degli elettori che lo hanno scelto.

Il gruppo PSI, conclude Pecorella, preannuncia che voterà per la convalida di tutti i consiglieri».

Quasi alle ultime battute di Pecorella, dalla solita orchestra incominciano a giungere le note del Nabucco di Verdi che tante speranze di rinascita accendeva nell'Italia risorgimentale.

Che l'intervento di Pecorella e le note del Nabucco siano segni positivi e indichino la rinascita della politica nella nostra città? C'è da augurarselo seriamente. Troppo bassi, talvolta, sono i livelli dello scontro politico: le armi più usate sono quelle della delazione, della malignità, di certezze di furti e corruzioni mai documentati che ad arte i mestieranti di piazza sbandierano ai quattro venti.



Il gruppo del P.S.I. con i due socialdemocratici.

Dopo Pecorella, intervengono altri consiglieri che per lo più si inseriscono nel tracciato delle sue posizioni. La discussione è pacata: giustamente si pone l'accento sull'esigenza di avviare un metodo che, rifuggendo dalla facile calunnia e dal comodo anonimato, il cui scopo unico è quello di seminare sospetti generalizzati e scompiglio, solleciti dibattiti chiari e assunzioni di responsabilità per quanto si afferma. La voce del cittadino, vien detto, troverà senz'altro ascolto e attenzione in consiglio, purché egli sottoscriva le sue eventuali denunce e si attenga a quanto prescritto dalla legge. La DC. tramite Franco Fragassi e Michele Camasta, smentisce, punto per punto, le affermazioni dell'esposto anonimo.

E così il consiglio comunale, impegnandosi a non alimentare «lo sciacallaggio politico» e ad instaurare un rapporto di rispetto fra i partiti indipendentemente dal loro ruolo di maggioranza o di opposizione, vota all'unanimità la convalida di tutti i consiglieri.

Al secondo punto, l'elezione del sindaco, non si passa: le trattative, dice il PSI, è noto a tutti, sono ancora in corso; è necessario approfondire ancora molte questioni non solo in ordine al tipo di amministrazione, ma anche in merito alla esigenza di instaurare rapporti corretti fra le forze politiche; a tempi brevissimi si potrà arrivare senz'altro alla elezione della giunta. Tutti gli altri partiti, tranne il MSI, condividono la posizione del PSI, per cui il consiglio comunale viene aggiornato con voto unanime, espresso in modo sereno e quasi sorridente.

La seconda seduta del consiglio comunale di questa legislatura si tiene venerdì 27 settembre: l'avviso di convocazione imponeva a tutti i consiglieri di essere in aula alle ore 9.00, ma soltanto alle 13.04 il presidente dell'assemblea,



Il gruppo del P.C.I.

che questa volta è il democristiano Vito Mele in quanto consigliere anziano, dichiara aperti i lavori. Sono state necessarie quattro ore per insediare il consiglio, bastano pochi minuti per scioglierlo. È ancora il capogruppo del PSI, Antonio Pecorella, a prendere per primo la parola. Con visibile imbarazzo egli chiede scusa del ritardo col quale il suo gruppo è entrato in aula, ma la complessità dei rapporti fra i partiti provoca anche questo. Le forze politiche dell'arco costituzionale, egli aggiunge, conoscono l'attuale fase delle trattative; l'iter non è ancora completo; altri organi di partito devono essere consultati; pertanto, il PSI chiede un secondo aggiornamento del consiglio a venerdì 4 ottobre, alle ore 17.00. Senza una parola di discussione sulla proposta socialista tutti i partiti, tranne i soliti misinini, votano l'aggiornamento in una atmosfera, anche questa volta, assai distesa.

L'ACQUE CA NAN A FATTE 'NGIELE STE

Questa serenità di rapporti fra le forze politiche ha dello straordinario che certamente suscita meraviglia. Si tratta di una reale inversione di tendenza rispetto al più recente passato, mirante a stabilire un effettivo clima politico di comprensione e di collaborazione, o è determinato esclusivamente da motivi tattici contingenti? Lì per lì non voglio, anzi non oso, dare una risposta, ma nei giorni successivi sempre più nella mia mente si fissa un antico adagio modugnese: «L'acque ca nan a fatte, 'ngiele ste» (L'acqua che non è caduta, sta in cielo). E certamente se l'acqua, così avara in questa estate, non scende giù, ci deve essere qualche sbarramento che la trattiene con un artificio. Provo, così, ad immaginare quale sia lo sbarramento che momentanea-

mente trattiene l'acqua, la cui ondata sarà senz'altro torrentizia nell'immediato futuro, quando gli argini eretti con fare maldestro saranno spazzati via dalle prime agitazioni.

Il PSI, sino alla seconda seduta, non ha ancora ufficializzato in consiglio comunale la formula amministrativa per la quale si è impegnato nelle ultime fasi delle trattative. Ciò permette da una parte a quelli del garofano che i loro progetti, in via di realizzazione alla Regione, alla Provincia e al Comune di Bari, non siano intralciati; dall'altra determina una situazione di indifferenziazione delle forze politiche, perché non è possibile individuare ufficialmente in consiglio quale sia la maggioranza e quale l'opposizione, anche se nelle trattative i due ruoli si sono definiti.

La DC, che pure sa della scelta del PSI, annunciata in un incontro nella prima decade di settembre, di voler costituire a Modugno una amministrazione di sinistra, spera, anzi ne è convinta, di poter entrare in campo e per questo fa affidamento sia sulla sua maggioranza relativa (15 consiglieri), sia sulle pressioni degli organi provinciali di partito, sia ancora su alcuni dissensi manifestatisi all'interno del gruppo socialista. La situazione, dunque, impone alla DC la politica del velluto che, oscurando ogni critica al PSI, non dia a questo la possibilità di sfuggire al perseguimento della linea pentapartitica, tanto benedetta dal «compagno» Craxi. E così, dimentica delle violente critiche fatte al PSI e alle amministrazioni da esso egemonizzate, la DC ritiene che le posizioni fra i due partiti non siano per nulla distanti.

Il PCI non ha parole al di fuori di quelle che lo presentano come il partito impegnato a dare alla città una amministrazione di sinistra. Non parla, perché ha paura di turbare gli equilibri interni del PSI che ora sono orientati a sinistra. Il suo ruolo, contro la tradizione della sua presenza nella città, si limita alle trattative, agli incontri ristretti, alla diplomazia. Su questa strada, ormai dovrebbe essere fin troppo chiaro, il PCI non può essere che fagocitato dal PSI.

Certo, i comunisti, unici all'interno della città, hanno promosso assemblee degli iscritti, aperte anche al pubblico, e un comizio. Ma la logica assembleare è stata completamente schiacciata sull'organigramma amministrativo e sulle presenze comuniste; il comizio, poi, non ha aggiunto nulla di nuovo, ma ha ribadito ancora una volta l'impegno del PCI per una amministrazione di sinistra e ha denunciato «la politica

ostruzionistica della DC che persegue l'obiettivo di far ritornare il PCI all'opposizione».

Dunque, date queste posizioni delle forze politiche, zittiscono tutti e tutti si sono prodigati a rendere sereno il clima delle prime sedute del consiglio comunale.

LA TEMPESTA DOPO LA QUIETE

La serenità dei rapporti fra le forze politiche dura ben poco: l'acqua, anzi il torrente vorticoso, non appena viene liberata dalle chiuse instabili, si riversa con tutta la sua irruenza in consiglio comunale, travolge ogni buon proponimento e, qua e là, provoca quasi una palude. Il clima dei consigli comunali di venerdì 4 ottobre e di giovedì 10 ottobre è assai teso, in diversi momenti si accendono violenti scontri personali. Gli interventi, soprattutto dei consiglieri democristiani, sono numerosi e lunghi: si parla di tutto, dalla creazione del mondo all'apocalisse; citazioni di filosofi e scrittori, più a sproposito che a proposito, si sprecano; qualche termine «difficile», sulla cui comprensione da parte di tutti ci sarebbe da giurare, alimenta ancora di più la capziosità degli interventi.

Se, in generale, le parole dei consiglieri comunali avessero un peso, non basterebbero tutte le bilance di Modugno a stabilirne la quantità: ci troveremmo davanti a centinaia di migliaia di miliardi di tonnellate di parole. Ma così non è, e, pertanto, il peso delle parole di quei pochi consiglieri che si sforzano di dare senso e consequenzialità al proprio discorso si disperde nel mare dell'insignificante.

Il motivo scatenante di questo irruento imperversare di parole è dato dall'annuncio fatto dal PSI, ad apertura di seduta del consiglio comunale di venerdì 4 ottobre, che i tre partiti di sinistra hanno raggiunto l'accordo per dare una amministrazione a Modugno.





La DC che fino a quel momento aveva coltivato, certo per la non chiara posizione del PSI, la speranza di poter realizzare una giunta dai colori pentapartitici, attacca con risentimento e, talvolta, con offese personali pungenti e generiche. La condanna del metodo dello «sciacallaggio politico» ora non vale più. Quasi tutti i consiglieri democristiani intervengono e nelle parole di qualcuno si capisce che l'opposizione questa volta la faranno seriamente. I temi sui quali i democristiani si soffermano sono diversi: la giunta di sinistra è debole per numero e nasce su una logica di potere; una alleanza fra DC-PSI-PSDI disporrebbe in consiglio di un saldo consenso, 31 consiglieri su 40; il PSI non può scegliere a Modugno il PCI, mentre alla Regione, alla Provincia e al Comune di Bari governa con la DC; non si tien conto della volontà popolare se la DC, partito di maggioranza relativa che ha raccolto i più alti suffragi elettorali, viene relegata all'opposizione.

Anche i partiti di sinistra illustrano le loro ragioni: per governare una città non basta avere la maggioranza relativa ma quella assoluta che richiede di giungere in consiglio con precise alleanze ed è per questo che il PCI, pur essendo il primo partito a Milano, Torino, Genova, Napoli, ecc., si trova all'opposizione in questi centri, ben più importanti di Modugno; il pentapartito non è per i socialisti una formula meccanica che va estesa acriticamente dal centro alla periferia, ma, caso mai, è il risultato di convergenze fra le forze politiche interessate che a Modugno non ci sono; il PSI a Modugno è nato e si è rafforzato sulla base di una proposta politica alternativa al potere della DC; infine, i tre partiti di sinistra giudicano in modo positivo la giunta uscente, da essi stessi composta, che ha fatto scelte e varato importanti provvedimenti, la cui realizzazione ha bisogno di una politica amministrativa di continuità.

Il consiglio comunale di venerdì 4 ottobre si chiude con un nulla di fatto, alle tre di notte, dopo interminabili e ripetitivi interventi, soprattutto da parte della minoranza, con l'evidente scopo di perdere tempo e di non far eleggere la nuova giunta.

Ahimé, quanto è difficile assistere a consigli comunali di questo genere: si tratta di un'opera quasi titanica, soprattutto se si considera che bisogna sfrondare tanta logorrea, di cui quasi tutti gli interventi son pieni, e nello stesso tempo dare la rappresentazione, per dovere di cronaca, di quanto è stato detto.

Alle tre di notte, dunque, il consiglio comunale si scoglie, perché la DC, assai tesa negli ultimi suoi interventi, decide di abbandonare l'aula, motivando il gesto con la sua volontà di estraniarsi dalla elezione di una giunta che, vien detto, provocherà soltanto danni alla città, essendo debole e non disponendo di chiarezza programmatica.

Ora, l'abbandono dell'aula consigliere da parte dei democristiani non permette la elezione del sindaco e degli assessori: infatti, la legge prescrive che per onorare questo importante appuntamento nella storia di ogni città è necessaria la presenza dei due terzi dei consiglieri (27 su 40) in prima votazione.

Dopo questa mossa della DC, i partiti di maggioranza definiscono la loro condotta per i giorni successivi. Intanto, prima che il consiglio comunale si scioglia, votano l'aggiornamento della seduta a lunedì 7 ottobre; poi concordano di non presentarsi per quella data nell'aula consigliere in modo da far venir meno il numero legale e, quindi, per far sì che la giunta uscente possa deliberare la seconda convocazione del consiglio comunale, nella quale la legge stabilisce che per l'elezione del sindaco e della giunta è sufficiente la maggioranza assoluta dei consiglieri (21 su 40).



E così, la seconda convocazione del consiglio comunale viene fissata per giovedì 10 ottobre alle ore 9.00.

Nei giorni che vanno da venerdì 4 a giovedì 10 ottobre, il clima politico è smosso da qualche folata: c'è il comizio del PCI; sui muri riappaiono i manifesti dei partiti, uno della maggioranza e uno della DC, i cui significati sfuggono ad una persona di buon senso; la sera di mercoledì 9 ottobre la DC propone al PSI di varare una giunta minoritaria socialista, per la quale assicura tutti i suoi 15 voti.

L'ELEZIONE DEL SINDACO E DELLA GIUNTA

Finalmente si giunge al consiglio comunale di giovedì 10 ottobre. Tutti sanno che si tratta dell'appuntamento decisivo: l'elezione del sindaco e della giunta è questione di ore. La DC sa che alla maggioranza bastano i suoi consiglieri per poter affrontare i punti all'ordine del giorno; la maggioranza, pazientemente, si prepara ad ascoltare gli ultimi interminabili interventi dei consiglieri democristiani. Si parla e si parla per decine di ore, ma sull'orizzonte non si profila alcuna novità. C'è solo un momento nella mattinata che provoca un certo scompiglio: il consigliere socialista Augusto Bellino prende la parola e praticamente si dissocia dal suo gruppo, giudicando l'amministrazione che sta per nascere assai debole per il «ricatto», così afferma, del PSDI che ha preteso per sé due assessorati, tanti quanti sono i suoi consiglieri, sottraendone uno al suo naturale assegnatario, il PCI. Bellino conclude il suo intervento, dichiarando che il suo voto è certo per il sindaco, ma non per gli assessori.

Al di là di questa nota, sul cui tasto tutti i democristiani si soffermano, il dibattito non for-

nisce altro elemento di novità e finalmente intorno alle ore 21.00 si passa alla elezione della giunta.

Il capogruppo socialista, prima della votazione, annuncia i nomi dei candidati della maggioranza. Al primo scrutinio risulta eletto sindaco il socialista Gaetano Naglieri che raccoglie nella sala lunghi e calorosi applausi.

Ma..., ma il termometro dell'aula sta per scendere bruscamente al suo grado più basso. Non si sono ancora dispersi gli echi degli applausi quando il presidente dell'assemblea, il democristiano Vito Mele, con impaccio e parole smorzate incomincia a parlare: «Caro Tanino, tu sai della lunga amicizia che mi lega a te dall'infanzia, ma devo parlare... Mi era stato riferito che il candidato-Sindaco forse era un altro. È da stamattina che mi porto dentro un nodo, da quando col segretario comunale ho esaminato i casi di ineleggibilità a sindaco e assessore. Ebbene... tu rientri in uno di questi casi, poiché un tuo cognato, cioè un tuo parente di secondo grado, è titolare di un contratto col Comune per la fornitura di servizi».

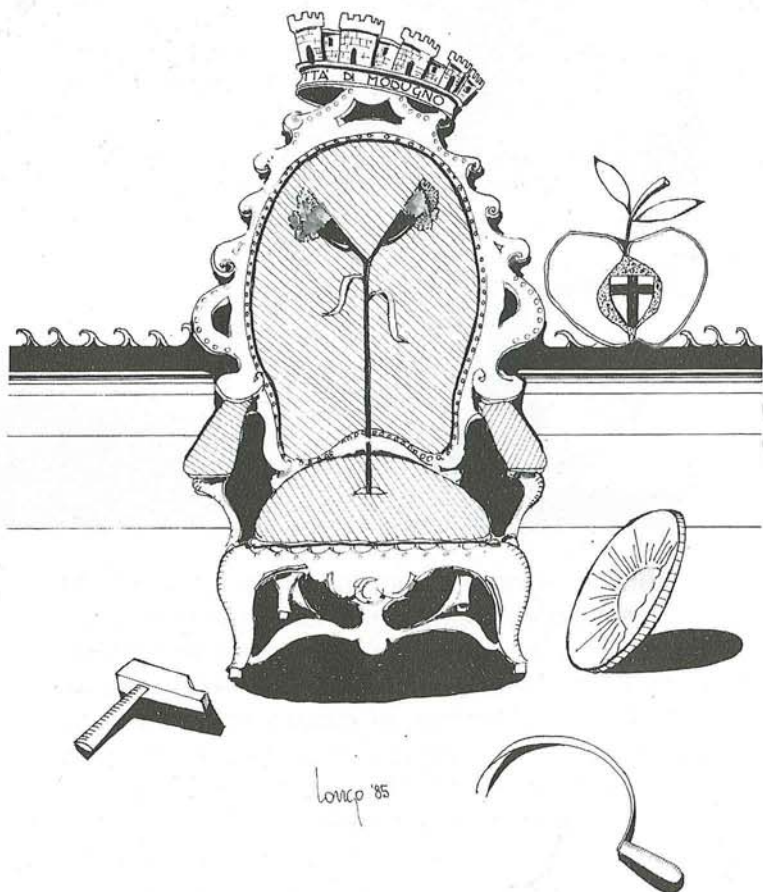
Nella sala, ora, c'è un gran silenzio, lo sbandamento delle forze di maggioranza è ben visibile. Si diffonde subito la notizia secondo cui un cognato del neosindaco cura, per conto del Comune, la pulizia e la vigilanza delle scuole, regolamentate da un contratto triennale.

Dopo alcuni momenti di indecisione, durante i quali si stabilisce, comunque di demandare al prefetto la soluzione definitiva della eleggibilità a sindaco di Naglieri, il consiglio passa alle votazioni per la elezione degli assessori.

E qui nascono i problemi: questo sindaco e questa giunta possono entrare nel potere delle loro funzioni? E, in caso negativo, cosa si farà?

Nei giorni successivi alla elezione si diffonde la certezza della bocciatura delle relative de-





libere da parte dell'organo di controllo. Il PSI fa sapere che intende riproporre a sindaco e ad assessori gli stessi uomini in un prossimo consiglio comunale che dovrà essere convocato, quando le delibere saranno ritornate bocciate al Comune; aggiunge che, naturalmente, l'ostacolo alla eleggibilità di Naglieri sarà rimosso per il nuovo appuntamento.

Certo è che io mi trovo nei pasticci, perché non posso chiudere questa cronaca con l'illustrazione di un fatto definito e compiuto: nei prossimi giorni gli sviluppi potrebbero superare queste pagine. D'altra parte, non possiamo più attendere: per più volte abbiamo ritardato la pubblicazione di questo numero, con la speranza di poter fornire il quadro completo di avvenimenti definiti. E allora? Allora, pur con il rischio di essere superati dai prossimi sviluppi, decidiamo di licenziare queste pagine e di riprendere nel prossimo numero la rappresentazione delle «fortune» politiche della città di Modugno dal punto in cui le lasciamo qui.

Modugno 16 ottobre 1985


litopress
 lombardo

70026 modugno (ba)
 strada provinciale modugno-bari
 ☎ 451521

Ai lettori di Nuovi Orientamenti che vogliono acquistare l'opera

"IL LICENZIAMENTO DI GIUSTINO"
 del pittore Giovanni Brenna, LA LITOPRESS
 sarà lieta di effettuare lo sconto del 20%.


 cassa rurale
 ed artigiana
 di modugno

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
 ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI**



corso vittorio emanuele, 49
 tel. 080/56831 - 564394
 70026 modugno (ba)

Ulisse e le sirene

di S. Corriero

Dopo 5 mesi dal voto, eletta la nuova amministrazione. Perché si è arrivati alla riconferma della giunta di sinistra. Limiti programmatici e limiti politici. Dura reazione della DC all'esito delle trattative. Una opportunità storica di fronte al Partito Socialista.

Alle ore 21.21 del 10.10 l'evento si compie: un applauso lungo e caloroso saluta l'elezione del nuovo Sindaco di Modugno, il dott. Gaetano Naglieri, socialista. Subito dopo si elegge la Giunta: assessori effettivi Carelli, Mercurio e Pascazio (PSI), Bruno e Faggiano (PCI), Scardicchio (PSDI); assessori supplenti Ventura (PSI) e Assiso (PSDI). Va comunque detto che una riserva sulla eleggibilità di Naglieri è stata sollevata in Consiglio Comunale. Il Partito Socialista, tuttavia, assicura che, dopo lo scontato annullamento dell'elezione da parte del Prefetto, la causa che attualmente impedisce a Naglieri di fare il Sindaco sarà rimossa e lo stesso Naglieri potrà essere rieletto.

Le trattative per formare la nuova amministrazione non sono state né brevi né facili. Alcuni incontri interlocutori si sono avuti in luglio, ma le vere trattative sono cominciate solo a settembre, dopo la bonaccia estiva subentrata alle tempestose competizioni elettorali di maggio (elezioni) e di giugno (referendum). Solo nella dolce quiete delle vacanze i consiglieri comunali socialisti hanno cominciato a meditare sulle sorti della città: giunta con il PCI? o accordo con la DC? A settembre, nei primi incontri seri tra i partiti, i socialisti non si scoprono ancora: indugiano sulle premesse politiche, su intese unitarie che assicurino la cordialità dei rapporti futuri tra maggioranza e opposizione, su accordi programmatici talora un po' disinvolti. Democristiani e comunisti, intanto, attendono pazientemente di conoscere il loro destino. Ci vogliono infine alcune movimentate riunioni interne al PSI per decidere la linea da seguire; poi, verso la metà del mese, l'oracolo socialista emette il responso: giunta di sinistra!



La trattativa, a questo punto, si sposta tutta nell'area della sinistra; ma anche qui non mancano le difficoltà, perché la definizione dell'organigramma si rivela assai più difficile del previsto. Il PSDI, in particolare, si mostra intenzionato a far valere oro la sua presenza determinante in una intesa di maggioranza, e ad un certo punto, proprio sulla questione della composizione della Giunta, la trattativa sembra sul punto di fallire. Poi, all'improvviso, tutto si appiana e i tre partiti si presentano in Consiglio Comunale intenzionati ad eleggere la nuova amministrazione.

Perché si è arrivati a questa soluzione politica? La decisione del Partito Socialista del Partito Comunista e del Partito Socialista Democratico di confermare l'intesa che regge le sorti del Comune dal marzo 1982 è stata motivata essenzialmente con la volontà di continuare una esperienza amministrativa giudicata positivamente e sostanzialmente confermata dai risultati elettorali. Questa motivazione è stata illustrata durante il dibattito in Consiglio Comunale: i tre partiti che hanno governato Modugno negli ultimi tre anni hanno perfezionato insieme molti provvedimenti, altri ne hanno impostati, altri ancora ne hanno avviati. In particolare, essi hanno adottato da soli il Piano Regolatore Generale e hanno tracciato le linee del bilancio di previsione per i prossimi due anni. Inoltre, nessun fatto clamoroso è intervenuto nel frattempo, nonché a dissolvere, a indebolire la loro intesa.

Eppure, questa «continuità» con la passata amministrazione presenta anche diverse contraddizioni: la giunta uscente ha conosciuto anche momenti di acuta tensione, è stata sostenuta dalla volontà attiva e impegnata di pochissi-



mi amministratori, ha trascurato importanti settori della vita amministrativa, e soprattutto ha intrattenuto pessimi rapporti con una opposizione che le elezioni hanno rafforzato. I limiti di questa «continuità» non sfuggono a taluni esponenti della maggioranza, che hanno posto l'accento ora sulla necessità di instaurare un rapporto nuovo con l'opposizione democristiana, evitando gli errori del passato, ora sulla volontà di rinnovare programmaticamente l'intesa, per non fare di questa amministrazione una pura e semplice riedizione di quella precedente. In questo disegno di «rinnovata continuità» si inserirebbe, infine, il nuovo organigramma della Giunta, che vede tre nuovi assessori accanto ai vecchi ed un Sindaco nuovo di zecca, con funzioni inedite di «coordinatore».

Ma, se la novità nella formazione della Giunta è ormai palese dopo le votazioni del 10 ottobre, molto meno chiare sono le novità programmatiche. Su queste, infatti, il pur lungo dibattito che si è svolto a più riprese in Consiglio Comunale non ha fornito la benché minima indicazione, a parte l'ovvia intenzione dei tre partiti di dare esecuzione ai progetti già avviati e di portare a compimento l'iter del Piano Regolatore con la sua definitiva approvazione. Eppure, oggi risulta assai evidente che le questioni programmatiche vanno poste in primo piano nel confronto tra i partiti, se si vuole dare a Modugno, città in forte mutamento, un governo adeguato ai suoi bisogni. Oggi, infatti, i problemi che stanno di fronte alla città non attengono soltanto alla dimensione «materiale» di essa (strade, luce, fogna, scuola, assetto del territorio) ma, direi soprattutto, alla sua dimensione «culturale» e «civile»: il problema della disoccupazione (1.200 iscritti nelle liste di collocamento), e i problemi della droga, del disadattamento socia-

le, del verde, del tempo libero, della cultura, dell'igiene pubblica, dell'ambiente, della salute. Tutti temi sui quali nessun cenno è stato fatto in Consiglio Comunale.

Insieme a questi limiti programmatici – che tuttavia andranno meglio verificati quando in Consiglio sarà presentato il programma della nuova Giunta –, la nuova amministrazione si presenta anche con alcuni evidenti limiti politici. Su questo punto il dibattito in Consiglio Comunale è stato sufficientemente illuminante. Il primo riguarda la stessa consistenza politico-numerica della nuova maggioranza. Essa conta 22 consiglieri su 40, maggioranza che sarebbe più che sufficiente se al suo interno non si riconoscessero riserve e dissociazioni. Profonde riserve non ha nascosto, nell'intervento che ha aperto la seduta consiliare del 4 ottobre, il prof. Angelantonio Corriero, Sindaco socialista uscente: un intervento di commiato fatto con l'amarezza e la severità di chi da un lato ritiene di aver operato bene, assicurando anche un forte consenso elettorale al suo partito, e dall'altro non capisce – e non accetta – la decisione di designare un altro Sindaco al suo posto. Ancora più deleterio per la solidità della maggioranza è risultato il sofferto intervento dell'avv. Augusto Bellino: a suo giudizio, l'intesa concordata tra i tre partiti poggia su un inaccettabile squilibrio di potere, godendo il PSDI, con soli 2 consiglieri, dello stesso numero di assessori del PCI, che pure ha 6 seggi. Bellino fa carico al suo partito di non aver sostenuto le giuste richieste dei comunisti (3 assessori al PCI, 1 al PSDI) e di aver quindi consentito che prevalesse l'atteggiamento «ricattatorio» dei socialdemocratici, prevedibile fonte di instabilità anche in futuro. Per questi motivi l'avv. Bellino – come aveva preannunciato – ha votato insieme agli altri consiglieri della maggioranza per l'elezione del Sindaco, ma si è astenuto sull'elezione della Giunta.

E allora, perché i tre partiti, nonostante questi limiti e queste riserve, hanno comunque deciso di varare l'amministrazione? Per il PSI questa amministrazione di sinistra vuol essere non soltanto una risposta all'atteggiamento tenuto dalla DC negli ultimi mesi della passata legislatura e durante tutta la campagna elettorale, ma costituisce probabilmente l'unico modo per riaffermare la sua egemonia senza sconfessare quanto è stato fatto dal 1975 ad oggi. Da questo punto di vista, la «continuità» invocata come cemento della nuova amministrazione appare correlata

non tanto con la giunta uscente, quanto con l'egemonia esercitata dal PSI negli ultimi 10 anni. E proprio la necessità di tenere comunque aperta la prospettiva politica avviatasi nel 1975 ha spinto il PCI ad accettare un'intesa che, con soli 2 posti in Giunta, pur lo ridimensiona a livello esecutivo. Per il PCI questa soluzione è assai significativa, se si considera che i comunisti, a livello nazionale, regionale e provinciale, conoscono in questi mesi una fase di generale arretramento nel governo degli Enti Locali. Ma il partito che può ritenersi il più soddisfatto dell'esito delle trattative è senza dubbio il PSDI. I socialdemocratici non solo si sono visti riconoscere una pari dignità politica, ma addirittura hanno ottenuto, oltre all'assessore effettivo, anche 1 assessore supplente, ceduto, forse con eccessiva arrendevolezza, dal Partito Comunista. Ma questa per i socialdemocratici potrebbe rivelarsi una vittoria di Pirro: il loro ruolo, anziché essere esaltato, potrebbe uscirne invece mortificato, se la loro presenza dovesse ridursi ad un semplice fatto di organigramma.

Infine, la Democrazia Cristiana. Di fronte a questo esito delle trattative la DC non nasconde la sua forte delusione. I democristiani hanno tentato l'impossibile per infrangere l'alleanza tra il PSI e il PCI e tornare ad inserirsi nell'area di governo della città. Già nei primi incontri politici dopo il voto la DC appariva un altro partito rispetto a quello degli ultimi mesi della passata legislatura e della stessa campagna elettorale. Spenta ogni polemica, la DC ha concesso al Partito Socialista tutto su tutto: nessuna riserva sostanziale sul Piano Regolatore, nessuna obiezione intorno al programma, nessuna particolare rivendicazione a livello di esecutivo. Quanto alla formula gestionale, la DC è andata sempre in retromarcia: prima ha proposto un DC-PSI con Sindaco socialista e 4 assessorati a testa, poi ha tentato un accordo separato con il PSDI che impedisse l'intesa a sinistra, infine ha offerto al PSI l'appoggio esterno ad un monocolore socialista minoritario. Ma non c'è stato niente da fare. Le sirene democristiane hanno cantato il loro fascinioso lamento, ma l'Ulisse socialista, pur porgendovi compiaciuto l'orecchio, è rimasto legato al palo rosso del PCI.

Perfezionato l'accordo a sinistra, la reazione democristiana non si è fatta attendere: in Consiglio Comunale è saltata ogni promessa di cordiali rapporti tra maggioranza e opposizione e la DC ha bersagliato i consiglieri della maggioran-



za con ogni genere di armi: da quelle giuridiche (abbandono dell'aula consiliare per impedire l'elezione del Sindaco in seduta di prima convocazione; esposto di Vito Stramaglia sulla presunta illegittimità della seduta consiliare del 10 ottobre), a quelle politiche (tentativo di far intervenire le federazioni provinciali del pentapartito a bloccare l'intesa).

Le argomentazioni di cui la DC si avvale per giustificare la sua dura opposizione sono emerse da un intervento in Consiglio Comunale del capogruppo e segretario politico Michele Camasta. La DC innanzi tutto lamenta l'inopinata e improvvisa interruzione delle trattative da parte del PSI, pur dopo che tra i due partiti si era manifestata una sostanziale convergenza programmatica. La DC contesta che la nuova giunta si possa giustificare con la «continuità»: la continuità è un controsenso, dal momento che tutta la trattativa ha voluto porre un punto fermo rispetto al passato e aprire una pagina nuova nei rapporti tra i partiti. La «continuità», anzi, sarebbe un elemento di disturbo, poiché essa finisce per riproporre nel nuovo Consiglio Comunale la vecchia conflittualità. Camasta invoca poi i risultati elettorali per dare forza ad una ipotesi pentapartitica a Modugno: una vera stabilità sarebbe garantita soltanto dai 31 consiglieri su 40 di DC-PSI-PSDI. Infine, il capogruppo DC ricorda che la matrice culturale cattolica della Democrazia Cristiana non può essere scavalcata da quella «materialistica» del Partito Comunista.

Altri interventi di parte democristiana rincarano la dose (e il tono): la giunta di sinistra

sarebbe un'avventura politica e un misfatto compiuto ai danni dei cittadini modugnesi che, quasi nella misura di 3 su 4, avrebbero votato per il pentapartito. Si biasima, poi, l'incoerenza politica del PSI che, mentre a Bari elegge il Sindaco con i voti della DC, a Modugno si appoggia a quelli del PCI. Si rileva, inoltre, che l'intesa politica tra i tre partiti non è retta da un programma concordato e che, stando ai risultati elettorali, i partiti di sinistra hanno perso quasi il 3% dei voti rispetto al 1980. Qualche divergenza si manifesta nel gruppo DC intorno al problema del Piano Regolatore: se Camasta ne fa una questione di metodo («Il progetto di PRG è stato portato avanti in modo sbrigativo e misterioso, senza né la partecipazione collegiale degli esponenti della maggioranza, né il confronto con le forze sociali»), Stramaglia ne fa una questione di sostanza («Il PRG è stato adottato da un Consiglio Comunale già delegittimato dal suo imminente scioglimento e i 22 nuovi consiglieri comunali eletti a maggio hanno il diritto di discutere e decidere su tutto il Piano. L'adozione del PRG, inoltre, è illegittima, perché non è stato contestualmente adottato il Piano Regolatore del Commercio, come la legge richiede. Questo Piano Regolatore Generale, infine, mortifica, col sistema del comparto, la libertà e la proprietà privata»).

Ma perché questa dura reazione da parte della Democrazia Cristiana? Per due motivi fondamentali, crediamo: prima di tutto perché la DC vede come fumo negli occhi la prospettiva di altri 5 anni di opposizione, senza la possibilità di intervenire direttamente nella gestione; in secondo luogo, perché la DC probabilmente avverte che se nel corso di questa legislatura PSI e PCI dovessero rafforzare i loro legami e produrre una efficace azione amministrativa, per lei si aprirebbe un lunghissimo periodo di isolamento che le prossime elezioni potrebbero sancire in maniera irreparabile. Il PSI, in particolare, ha oggi davanti a sé una grossa opportunità storica per rinsaldare le sue radici nella società e nel governo di Modugno: esso si trova nella condizione dello studente che, superato l'esame di maturità senza più tutele e raccomandazioni, affronta ora il corso di studi universitari per prendere la laurea. Se riuscirà a laurearsi con ottimi voti senza uscire fuori corso, potrà esercitare con grande prestigio una professione oltretutto assai gratificante. Ma ce la farà?

ULTIME NOTIZIE

Innanzitutto, un punto fermo: "A Modugno -dice un comunista di base-, o sta l'Amministrazione o non sta, se piove, le strade si allagano". Questo, forse, è l'elemento forte di continuità nella storia della città, dal quale bisognerebbe partire per una interpretazione degli ultimi eventi. E vediamo, questi ultimi eventi:

1) Martedì 22 ottobre, il Comitato Provinciale di Controllo boccia la delibera di elezione a sindaco del dott. Gaetano Naglieri e quella relativa alla elezione degli assessori di quella che non è mai stata la Giunta partorita dal Consiglio Comunale del 10 ottobre;

2) Mercoledì 23 ottobre, il PCI chiede al PSI un incontro, che non si è ancora tenuto mentre scriviamo, per conoscere cosa intenda fare il grande fratello socialista;

3) Martedì 29 ottobre, le delibere relative alla bocciatura del sindaco e degli assessori giungono al Comune;

4) Nei giorni che vanno dall'11 ottobre ad oggi, il motivo che ha determinato la ineleggibilità di Naglieri si dice che sia stato rimosso: il contratto col Comune per la pulizia e la vigilanza delle scuole sarebbe passato da un parente di II grado ad uno di terzo grado.

Ora, l'annullamento delle delibere del sindaco e degli assessori determina l'azzeramento della situazione, per cui il Consiglio Comunale dovrebbe essere convocato dalla giunta uscente -ma uscente ormai da ben 7 mesi- e avviare i suoi lavori come se nulla fosse accaduto.

Quali le previsioni per l'immediato futuro? In mancanza di proclami ufficiali dei partiti, non possiamo contare che sul "si dice". E, appunto, si dice che il PSI, una volta che sia stato rimosso l'ostacolo alla sua eleggibilità, intenda riproporre Naglieri. Si dice, però, che ciò si avrebbe solo dopo che tutti i dubbi e le perplessità siano stati fugati dagli esperti in materia. Si dice, ancora, che se i legali intravedessero nella elezione di Naglieri motivi eventuali di future impugnazioni, allora il PSI cambierebbe cavallo ma non formula. Si dice, infine, che all'interno della Giunta futura, che sarà eletta non si sa quando, resterebbero tutti gli altri uomini eletti il 10 ottobre. Insomma, si dice e si dice...

Amico... sono fiori per te

di Vincenzo Romita

Questa estate ci ha fatto impazzire di caldo. Il sole ha picchiato forte sulle teste imponendoci una stasi eccessiva. Se non ci fossero stati i profumi quotidiani degli acchiappasacchetti con particolari effluvi domenicali, le pantomime agostane dei fruttivendoli in Piazza Umberto con la supervisione di un noto regista, le scorrerie di motociclisti spericolati sui marciapiedi, la musica pungente degli insetti attorno alla fontana della villa, il coro stridente dei fischi dei vigili sul Corso Vittorio Emanuele, avremmo sperimentato il letargo assoluto.

Aspettiamo di vedere all'opera la nuova amministrazione. Le promesse ci sono state. Le aspettative sono molte. Storia vecchia. Vecchia come la pazienza dei cittadini modugnesi. Intanto l'estate è finita. Le scadenze sono arrivate. Ma il caldo persiste. Si cerca refrigerio dopo una cert'ora chiacchierando tra amici. Ne trovo uno, desolato, che va su e giù per Piazza Sedile.

«Che fai?» gli chiedo.

«Medito» risponde.

«Su che cosa?»

«Sulle ferie finite»

«?...»

«Sì. Sulle ferie finite. Guarda. I garofani rossi, più che mai sgargianti, sono tornati a colorare la piazza. Guarda. A mazzi qua e là con bocci novelli in cerca di linfa e spazio. Guarda, guarda quell'altro».

«Chi?»

«Quello... sì, quello che picchia con il martello per chiudere in un cerchio di ferro la gamma variegata di fiori rossi. Poveretto. Non s'avvede di avere la falce spuntata. Poi, come potrà livellare i gambi di spessore tanto diversi?»

«Amico mio, stai vaneggiando. Io quello che vedo è un gioco d'ombre che si sposta da un marciapiede all'altro sotto la tiepida ipotesi del sole dell'avvenire che, però, non ho ancora capito se è nascente o è calante».

«Errore. Il gioco che avverti è un'illusione. Le ombre prevedono l'esistenza di una luce. Dove sta la luce?»

«Già. È vero. Non esiste ombra senza luce. Però qualcosa va considerato. Il campanile che era tutto scuro, adesso ha mezza luce. Il bubbone,

ombra di un'epoca passata, è stato demolito a metà. La scopa meccanica ha dimezzato le montagne di immondizie agli angoli delle strade. Quindi, se qualche ombra si muove, si deve concedere l'esistenza di una luce».

«Non ti concedo niente» incalza l'amico, «certi movimenti tu li vedi con l'occhio della benevolenza. Te lo dimostro. Vedi quei biancofiori?»

«Quali?... quelli in fondo alla piazza?»

«Sì. Proprio quelli»

«Sì. Li vedo. Ebbene?»

«Ebbene, ho ragione di credere che hai le travegole. Quei biancofiori, è dimostrato, sono dei fantasmi. Io li vedo per forza di intuizione. Tu come fai a vederli?»

«Via, via. Non dire schiocchezze. Tu li vedi come li vedo io. Se mi dici che sono fiori delicati, lo ammetto. I fiori bianchi, è risaputo, non amano il sole forte. È naturale. Seccherebbero. Potrebbe essere il motivo per cui anche loro si muovono tra mezze luci e mezze ombre, ma si muovono. Dai, non sono vigorosi ma nemmeno fragili».

«Beato te che hai fantasia. Quando ero ragazzo mi divertivo a proiettare sulle pareti l'immagine di una testa d'asino con il gioco delle mani davanti ad una lampadina elettrica. Quei tempi sono finiti. Adesso proiettiamo con le nostre mani fiori eliografici nei giardini previsti dal futuro piano di sviluppo».

«Francamente, non capisco cosa vuoi dire».

«Allora, ti prego, vai da un oculista».

«Da un oculista?...»

«Sì. Ti servono gli occhiali per meditare».

«Tu invece, io credo, hai bisogno di uno psichiatra»

«Ah, mi credi un pazzo? Ebbene, sono un pazzo che sa leggere nelle immagini».

L'amico aveva la voce dura dell'offeso. Mi piantò su due piedi. La luce del lampione allungò la sua ombra verso un lusinghevole mazzo di garofani rossi.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:

Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

È MACHIAVELLI CHE SI AGGIRA PER PIAZZA SEDILE

di Agostino Di Ciaula

Il 12 maggio scorso ci sono state le elezioni amministrative, ci sono voluti più di quattro mesi per insediare il nuovo consiglio comunale e per eleggere la nuova giunta. In un primo momento si sarebbe portati ad esprimere un giudizio non completamente positivo su tutto ciò, ma sarebbe dettato da fretta e superficialità.

I nuovi amministratori sanno quello che fanno; sono politici, li abbiamo scelti con cura, e fanno il loro mestiere. Non bisogna sottovalutare o criticare con faciloneria i nostri amministratori!

Il loro comportamento ha radici e giustificazioni che affondano nel fertile terreno della filosofia politica del XVI secolo, il secolo di Machiavelli. I nostri amministratori conoscono bene il Machiavelli ad usum delphini, ne sono sicuro, e li affascina a tal punto che lo hanno preso a loro modello, come un giovanissimo calciatore farebbe con M. Platini.

Non mi meraviglierei se alcuni tra loro avessero un poster di Machiavelli in camera da letto. Si sentono tutti un po' incarnati nella figura del «principe» da lui descritta.

Il principe è un misto di astuzia, abilità diplomatica e forza fisica e deve elevarsi sul «vulgo» per «ben» governarlo.

Certo, tra noi e Machiavelli ci sono quattro secoli e la forza fisica si è persa per strada; ma in quanto ad astuzia ed abilità diplomatica, ce n'è ancora da vendere. Il principe dev'essere completamente diverso dai privati cittadini.

Machiavelli raccomandava: non può avere né interamente osservare «per le condizioni umane che non lo consentono» le «buone qualità» richieste ai privati: dunque «non si curi di incorrere nella infamia di quelli vizii senza quali e' possa difficilmente salvare lo Stato; perché se si considera bene tutto, si troverà qualche cosa che parrà virtù, e, seguendola, sarebbe la ruina sua; e qualche altra che parrà vizio, e, seguendola, ne riesce la securtà e il bene essere suo» («Principe», XV).

Capito?

Certo, non è un discorso altamente «morale», ma questa parola sembra non esistere nel vocabolario di molti o sembra esser spiegata in toni oscuri, tanto che si è persa la visione del confine tra moralità e amoralità. L'odierno principe, comunque, è anda-



to oltre la concezione di Machiavelli stesso. Si sono aggiunte altre caratterizzazioni. L'amministratore oggi è anche un po' sacerdote di tal religione partitocratica, che non so quanto abbia a che fare con la politica, sebbene io abbia un concetto abbastanza esteso di quest'ultima. E come esponente religioso riceve dei voti, anch'essi intendibili più come espressione di fede dogmatica che altro.

Altro requisito richiesto oggi al politico è l'abilità istrionica, che gli serve, sia prima di essere eletto, con i suoi elettori, sia dopo, nelle interminabili riunioni (che ci sia un riflusso del concetto di «forza fisica» del principe?) intra ed interpartitiche, per ottenere il «meglio».

Il «meglio»: per chi o per che cosa?

Comincio ad essere molto confuso, ma è comprensibile: faccio parte del «vulgo», che deve essere governato. Il «vulgo» è stato descritto da Machiavelli come un insieme di uomini «ingrati, volubili, simulatori e dissimulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno» («Principe», XVII).

Il principe è invece intelligente. L'unico particolare è che la sua intelligenza è esclusivamente intesa come capacità di calcolare ciò che è per lui più soddisfacente e gratificante.

C'è stato un tal Gramsci, che ha identificato il «Principe» con il moderno partito. Lui intendeva il suo, io estenderei senza timore il concetto anche agli altri.

A questo punto, cari amministratori, devo raccomandarmi con voi: anche se è molto difficile che ciò accada, fate attenzione a non cadere in crisi esistenzialistiche. Non vorrei che una mattina, alzandovi, siate sconvolti dal dubbio: siete voi i veri principi, o fate solo parte del vulgo? E nel secondo caso chi o che cosa vi domina? E noi, possiamo solo continuare ad aver fede.

Loro stanno cercando la verità.

Il cittadino e il Comune

di Angelo Ruccia

Come è stato precisato nell'ultimo numero, scopo della mia collaborazione alla rivista «Nuovi Orientamenti» è soprattutto quello di chiarire – spero – il significato di taluni termini che, in quanto propri dell'area amministrativa-contabile, spesso risultano di scarsa accessibilità per i «non addetti». Tale inconveniente ha sensibilizzato anche la Ragioneria Generale dello Stato che, in sede di predisposizione del testo parlamentare contenente il bilancio di previsione dello Stato 1985, ha elaborato un glossario dei termini più ricorrenti nei documenti di finanza pubblica, spesso scritti in linguaggio enigmatico e con espressioni in puro «burocratese».

Qui di seguito espongo, pertanto, il significato di alcuni di detti termini e locuzioni, nella speranza che ciò sia di ausilio per chiunque si addentri nella lettura di leggi, documenti economici, fatti di «casa nostra».

Consigliere Anziano

È il Consigliere Comunale che alle elezioni amministrative ha conseguito il maggior numero di preferenze. Presiede il Consiglio Comunale in occasione della sua prima seduta dopo le elezioni.

Assessore Anziano

È l'Assessore eletto dal Consiglio Comunale con il maggior numero di voti e, a parità di voti, il maggiore di età.

Avanzo e disavanzo di amministrazione, residui attivi e residui passivi

La gestione di ogni esercizio finanziario comprende la riscossione delle entrate ed il pagamento delle spese. Ma non sempre avviene che i fatti economici e finanziari previsti nel bilancio si definiscono entro il termine del 31 dicembre dell'esercizio considerato. Infatti, accade quasi sempre di dover rilevare che talune entrate non sono state riscosse e che talune spese non sono state pagate, pur essendosi verificate le condizioni di fatto e di diritto che costituivano il presupposto della loro reale attuazione. Di qui la formazione dei residui attivi e passivi i quali, in quanto crediti e debiti del Comune, dovranno necessariamente essere riscossi e pa-



gati negli esercizi successivi a quello in cui si sono formati.

La differenza tra le riscossioni realmente verificatesi ed i pagamenti durante l'esercizio finanziario costituisce il Fondo o Deficit di cassa.

Il Fondo di Cassa – se esiste –, sommato ai residui attivi, determina le attività; il Deficit di Cassa – se esiste –, sommato ai residui passivi, determina le passività.

Se l'importo delle attività supera quelle delle passività, l'esercizio si chiude con un «avanzo di amministrazione», costituito dalla differenza delle somme; nel caso contrario, si accerta un «disavanzo di amministrazione».

Giova precisare che, con la introduzione delle previsioni di cassa, è assolutamente inammissibile l'esistenza di un deficit di cassa in sede di chiusura dell'esercizio in quanto avviabile con una anticipazione di cassa o apertura di credito da parte del Tesoriere.

Bilancio Pluriennale

È un bilancio di previsione che si riferisce ad un periodo di più anni, in genere tre, redatto per categorie di entrate e per categorie e sezioni di spesa. Per il primo anno le previsioni coincidono con quelle del bilancio annuale. Per gli anni successivi al primo le previsioni devono essere esposte separatamente: da una parte in base alla legislazione vigente e dall'altra in coerenza con i vincoli del quadro economico generale e con gli interessi ed indirizzi della politica territoriale (versione programmatica).

Legge Finanziaria

Rappresenta lo strumento con cui operare modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative che hanno riflessi sul bilancio dello Stato, su quello delle aziende autonome e su quello degli enti che si ricollegano alla finanza statale. La legge finanziaria

è quindi uno strumento della politica economica volto ad attuare la necessaria manovra correttiva ed integrativa delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato e degli Enti del settore pubblico, secondo le compatibilità delineate dal quadro economico generale.

Storni di fondi

Può accadere che lo stanziamento previsto in un capitolo di spesa, nel corso dell'anno risulti – per le dotazioni di competenza e/o di cassa – insufficiente rispetto alle effettive necessità di gestione. In tale caso detto capitolo può essere integrato mediante prelevamento da altro capitolo che presenti disponibilità in eccedenza alle effettive esigenze. All'uopo si precisa che i prelievi devono essere prioritariamente effettuati:

- A) dal Fondo di riserva ordinario, per la gestione di competenza;
- b) dal Fondo di riserva di cassa, per la gestione della cassa.

Gli storni sono autorizzati con deliberazione della Giunta Municipale.

Sono vietati gli storni da capitoli relativi a spese finanziate con mezzi straordinari (mutui) o a destinazione vincolata (realizzazione opere di urbanizzazione) per impinguare quelli concernenti spese correnti; sono vietati inoltre gli storni fra i residui e quelli fra i residui ed i capitoli di competenza.

Commissario ad acta

Allorquando l'ente non adempie o ritarda a compiere atti obbligatori per legge, sebbene preventivamente e tempestivamente invitato a farlo, l'organo di controllo preposto (per i Comuni la Sezione Decentrata Provinciale di Controllo sugli Atti degli Enti Locali, e per l'ente Provincia il Comitato Regionale di Controllo) dispone per la nomina di un Commissario, detto comunemente «commissario ad acta», affinché provveda a compiere l'atto omesso dall'organo competente (ad esempio, approvazione del bilancio di previsione o del conto consuntivo, esecuzione di una sentenza passata in giudicato o di un contratto, ecc.).

Commissario Strordinario

Lo scioglimento del Consiglio Comunale può essere disposto per gravi motivi di ordine pubblico o nel caso che esso, richiamato all'osservanza di obblighi imposti dalla legge, persista nel violarli.

Il Presidente della Repubblica, con il decreto di scioglimento del Consiglio Comunale, nomina un «Commissario straordinario» che, qualora non inve-

stito anche dei poteri del Consiglio Comunale stesso, esercita le funzioni attribuite dalla legge al Sindaco e alla Giunta Municipale.

Sezione Decentrata Provinciale di Controllo sugli Atti degli Enti Locali

L'art. 130 della Costituzione attribuisce ad un organo della Regione di appartenenza l'esercizio del controllo di «legittimità» sugli atti dei Comuni prevedendo – in casi determinati dalla legge – anche l'esercizio del controllo di «merito», nella forma di richiesta motivata di «riesame» delle deliberazioni adottate da parte degli enti deliberanti.

Consumi pubblici

È l'insieme delle spese per organi costituzionali, personale in servizio ed in quiescenza, acquisto di beni e servizi, ammortamento. L'insieme dei consumi pubblici di contabilità nazionale misura, in mancanza di un più idoneo sistema di rilevazione diretta, l'entità dei beni e dei servizi prodotti dallo Stato e destinato al consumo.

Il Conto del Tesoriere

È il conto della gestione del Tesoriere Comunale (Cassiere del Comune) che deve essere reso entro tre mesi (e cioè entro il 31 marzo successivo) dalla chiusura dell'esercizio finanziario cui si riferisce, debitamente sottoscritto.

Prezzo politico

Per i beni ed i servizi pubblici che hanno tassi di utilità sociale più elevati, lo Stato e gli altri enti erogatori possono determinare un «prezzo politico», rinunciando alla copertura complessiva dei costi con il totale dei ricavi, assumendo a carico della collettività, attraverso il loro bilancio, una quota dei costi di produzione e di erogazione.

Il prezzo politico è quindi un corrispettivo, inferiore al costo reale, pagato dal complesso dei cittadini-utenti per i beni e servizi dei quali esso direttamente fruisce e per i quali la parte del costo non coperta dal gettito delle tariffe viene recuperata attraverso le imposte.

Cespiti delegabili

Per «cespiti delegabili» s'intendono quelle risorse che il Comune trasferisce agli istituti mutuanti a garanzia di mutui assunti per il finanziamento di opere pubbliche.

I cespiti delegabili dei Comuni sono da individuarsi nelle entrate previste nei primi tre titoli del Bilancio di previsione dell'anno in cui viene deliberata l'assunzione del mutuo e cioè: entrate tributarie, entrate derivanti da trasferimenti correnti dello Stato, Regioni ed altri enti del settore pubblico, ed entrate extra-tributarie.

Non tutto l'ammontare dei primi tre titoli del bilancio può però essere delegato a garanzia dei contraenti mutui. Infatti, il 4° comma dell'art. 1 del D.L. 29-12-1977, n. 946, convertito con modificazione nella legge 27-2-1978, n. 43, stabilisce che «nessun mutuo può essere contratto se l'importo degli interessi di ciascuna rata di esso, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, supera il 25% delle entrate degli enti locali relative ai primi tre titoli del bilancio dell'anno in cui viene deliberata l'assunzione del mutuo».

Domanda aggregata

È il termine di contabilità nazionale che definisce il complesso dei consumi e degli investimenti.

Domanda globale interna

È l'aggregato di contabilità nazionale che misura la quantità di beni e servizi richiesti dai vari operatori economici operanti sul territorio comunale.

Fiscal drag

Rappresenta il fenomeno conseguente alla progressività delle imposte sui redditi in regime inflazionistico. Quando i redditi monetari aumentano a causa dell'inflazione, essi sono colpiti da aliquota fiscale più elevata. Ciò comporta un aumento del prelievo nella misura in cui l'imposta cresce maggiormente rispetto all'adeguamento dei redditi all'inflazione: di qui gli sforzi delle forze politiche e sociali per la eliminazione o attenuazione di tale effetto perverso a tutto carico del lavoratore.

Ricorso al mercato

È la differenza tra il totale delle entrate e delle spese complessive. Esprime l'entità dell'indebitamento a medio e lungo termine che può essere raggiunto nell'anno cui si fa riferimento ed è stabilito in sede di predisposizione del bilancio di previsione annuale e pluriennale.

Leasing

Il «leasing» è una forma di finanziamento molto diffusa nel settore produttivo ed utilizzata dai Comuni per l'acquisizione di macchine ed impianti destinati ai servizi d'informatica, agli uffici, ai servizi della raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e della manutenzione stradale, per la costruzione di edifici destinati ai pubblici servizi, ecc.

Le società private che effettuano operazioni di «leasing» sono, nella maggior parte, emanazione di istituti di credito.

Il rapporto che regola la società al soggetto (Comune) che acquisisce il possesso e l'uso del bene concesso in «leasing» è un rapporto di locazione finanziaria al termine del quale, ove siano state corrisposte tutte le rate pattuite, il bene diviene di proprietà dell'utilizzatore.

PER BITRITTO, LOSETO, VALENZANO... DOPO LA LUNA

Una buona notizia (come sono rare le buone notizie in questi tempi!) per chi non ha un proprio mezzo di locomozione e deve recarsi nei paesi circostanti! Da un paio di mesi le autolinee AMET-Trani in via sperimentale hanno istituito un servizio di pullman che fa questo percorso : Modugno-Bitritto-Bitritto-Loseto-Valenzano-Capurso-Triggiano-Bari. Gli orari di partenza sono le 8.30 e 14,15 da piazza Garibaldi.

L'itinerario all'inverso (cioè : Bari-Triggiano-Capurso-Valenzano-Loseto-Bitritto-Bitritto-Modugno) invece alle 7,00 e alle 12,30.

Per la verità sono un po' pochine le corse ma per ora sono in via sperimentale, tutto dipende dall'uso che ne farà la gente! Io personalmente che non ho un mezzo di trasporto ho accolto questa iniziativa con molta soddisfazione!!! Era assurdo che per andare, volendo fare un esempio, a Valenzano, dovevo fare un giro vizioso da Bari! Quindi cari modugnesi sosteniamo questa bella iniziativa. Accorriamo in massa a riempire questi provvidenziali e simpatici pullman che ci portano in paesi vicini ma che per i mezzi di comunicazione così carenti (eppure da tempo siamo arrivati sulla Luna!!!) sembrano abbastanza difficili da raggiungere!!!

di Tommaso Di Ciaula

San Rocco a Modugno nel 1985

di Agostino Di Ciaula

Ma ci pensate? Viviamo in un anno dominato dalla tecnologia, dalla scienza, dalle guerre stellari e dai disastri ecologici, dal modernismo, da cose troppo spesso più grandi di noi, e continuiamo, qui a Modugno, a festeggiare il Santo Patrono del paese, con tanto di illuminazione, processioni e bande musicali. Quello che più colpisce, in questi giorni, è che la festa è totale, coinvolge tutti. Si vedono, fino a tardi, nei giorni dedicati alla festa, migliaia di persone a passeggiare per le vie centrali del paese. Tutti, a prescindere dall'essere o meno credenti, dal dare o meno valore alla festa patronale in sé, escono di casa e si ritrovano a chiacchierare, ad incontrarsi con amici che magari non vedevano da mesi. C'è gente che aspetta San Rocco per tirar fuori «u chestume» dall'armadio, indossarlo e portare la famiglia alle giostre.

Le giostre certo non c'erano la prima volta che il Santo protettore di Modugno fu festeggiato e la giornata, più che al divertimento, era dedicata alla osservanza ed alla messa in atto dei principi cristiani da parte di tutta la popolazione.

La scelta del protettore a Modugno avvenne in epoca illuministica. Dalle nostre parti, però, il ruolo della dea ragione, regolatrice della società, fu sostituita dalla religione cattolica. Questa era preposta alla regolazione della società allo stesso modo in cui in altri Stati vi era preposto un «sovrano illuminato». Il nostro sovrano, a quell'epoca, era Ferdinando IV, e, per la verità, era ben poco illuminato. E la chiesa aveva troppi privilegi e troppe terre per accettare i principi illuministici. Avversari in tutto, gli illuministi e la chiesa avevano però qualcosa in comune: volevano ambedue, per motivi chiaramente diversi e con mezzi altrettanto opposti, unificare le menti sotto un solo simbolo. Per gli illuministi era la ragione, per la chiesa era il cattolicesimo.

Perseguivano ambedue la stessa utopia, l'utopia di un'unica logica universale regolatrice di tutti gli uomini. E questa utopia con fine unificante aveva i suoi mezzi, i suoi simboli.

La festa patronale era uno di questi simboli ed ancora oggi resiste nel suo fine di aggregazione sociale.

Da allora ad oggi sono passati due secoli, molto è cambiato ed il concetto di simbolo unificante si è evoluto; è cresciuto di pari passo con la borghesia ed ha conosciuto la sua massima espressione con la concezione dello «Stato etico». Entrata in crisi la borghesia, è entrato in crisi anche questo concetto,



sotto i colpi sferrati da una sempre più dilagante ricerca di differenziazione dell'individualità dalla massa.

Oggi, noi, cittadini del 1985, dominati dal modernismo e dai mass media, perseguiamo un'utopia opposta a quella della logica universale; ci è imposta l'utopia del silenzio totale.

I nostri rapporti vengono «automatizzati»; ci è concesso vivere in grossi nuclei sociali e restare nello stesso tempo isolati da tutti. La maggior parte di noi considera il silenzio, inteso in senso lato, «più produttivo» del chiasso.

Comunque questa è un'utopia, e coloro i quali si sforzano di perseguirla, sono per fortuna gli stessi che escono e si riuniscono per le strade in occasione di San Rocco.

Modugno, e se tu offrissi loro altre buone occasioni, oltre i festeggiamenti per il tuo Santo Patrono, per ritrovarsi a discutere e per divertirsi?

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92
70026 MODUGNO (BA)

La ricerca spaziale

di Carlo De Marzo

Con questo studio Carlo De Marzo, professore associato di Storia della Fisica presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Bari, interviene per la seconda volta sulla nostra Rivista. Il suo primo intervento è contenuto nel N. 3-1985.

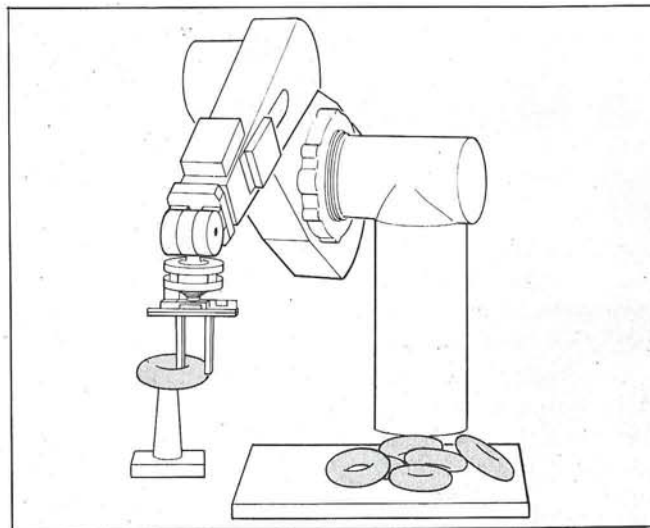
L'ACCORDO FRA L'ESA E LA NASA PER UNA STAZIONE SPAZIALE ORBITANTE

Un avvenimento di rilievo per lo sviluppo delle tecnologie in Europa è stata la firma a Parigi, lo scorso maggio, di un accordo tra l'Ente Spaziale Europeo (ESA) e la NASA per la realizzazione di una stazione spaziale orbitante. Il programma a cui l'Europa ha dato la sua adesione si origina da un progetto della NASA per una struttura orbitante abitata in permanenza da un equipaggio di 6-8 persone. Il presidente Reagan stesso dette l'annuncio dell'iniziativa agli inizi del 1984 prevedendo il suo completamento entro il 1992. Secondo il progetto, il collegamento della stazione con la Terra dovrà avvenire mediante navette del tipo «Shuttle», consentendo i rifornimenti e la rotazione degli equipaggi ogni 3-6 mesi.

Lascio interamente al gusto del lettore le suggestioni fantascientifiche evocate da un tale progetto. Più prosaicamente ricordo che la stazione spaziale avrà impieghi scientifici e commerciali di rilievo. Curerà la messa in orbita di satelliti e di altre piattaforme, la loro gestione e riparazione in caso di avaria. Inoltre, sfruttando le particolari condizioni di vuoto spinto ed assenza di gravità tipiche dell'ambiente spaziale, nei laboratori della stazione saranno prodotte sostanze e materiali di interesse industriale, tra cui alcuni nuovi farmaci per i quali sono richieste condizioni di estrema purezza, non diversamente ottenibili sulla Terra.

La stazione spaziale costituirà inoltre la base da cui partire per il successivo obiettivo a cui già si pensa: la costituzione di una base sulla Luna abitata in permanenza.

C'è infine l'interesse di fondo a sviluppare tutta l'ulteriore tecnologia richiesta dal buon funzionamento della stazione. Questo interesse è forse, più di ogni altro fattore, la vera molla che ha spinto e tuttora spinge lo sforzo degli USA in campo spaziale.

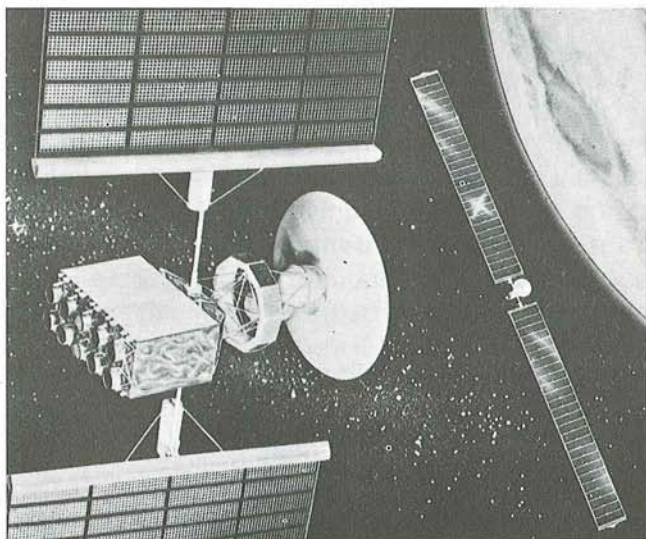


Disegno di un robot capace di vedere un anello in un mucchio, prenderlo e montarlo su un asse. Per lo sviluppo di robot capaci di eseguire operazioni meccaniche sono fondamentali le ricerche sulla «computer vision».

Già nel primo annuncio di questo programma da parte del presidente Reagan, nel gennaio 1984, era esplicito l'invito ai paesi alleati a partecipare ai costi ad ai benefici dell'impresa. Con la firma dell'accordo suddetto, l'Europa ha raccolto formalmente l'invito impegnandosi a realizzare il laboratorio scientifico-tecnico della stazione. Questo laboratorio – battezzato «Columbus» – costituirà il centro operativo della stazione spaziale. Per la sua realizzazione all'industria italiana è stata assegnata una quota del 25%. Partecipando a questo progetto dai toni avveniristici, l'Europa dimostra in via definitiva di aver raggiunto piena parità con gli Stati Uniti nel campo delle tecniche spaziali. In Italia intanto non si assiste passivamente al determinarsi di questi eventi. È di un mese fa la decisione del Governo di costituire una «Agenzia spaziale» con il compito di coordinare e promuovere efficacemente le attività spaziali, industriali e di ricerca del Paese. Qualcuno l'ha battezzata la «piccola NASA» per dare l'idea di che cosa si tratta.

LE IMPLICAZIONI SOCIO-ECONOMICHE DEI PROGETTI SPAZIALI

L'interesse per questi fatti va, a parer mio, ben al di là del meravigliato stupore per l'avverarsi di alcune fantascientifiche previsioni. Occorre invece saper leggere in ciò l'espressione di importanti sviluppi tecnici e produttivi che finiranno prima o poi per coinvolgerci direttamente sul piano economico e sociale.



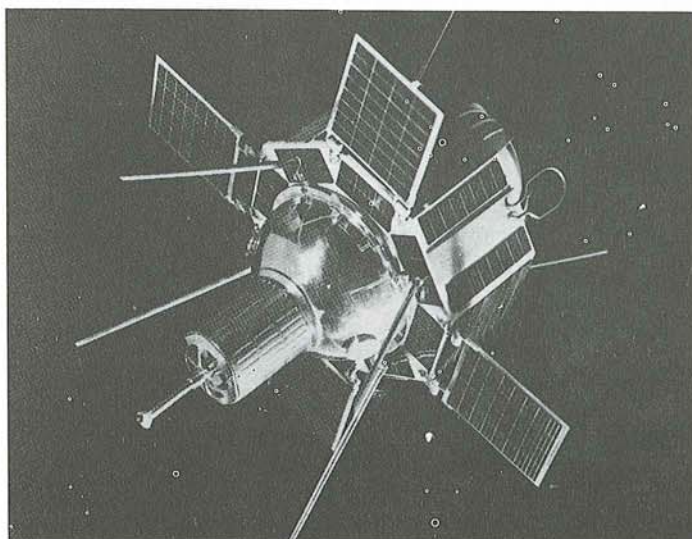
Progetto di una sonda interplanetaria.

L'interesse degli Stati Uniti per un altro balzo in avanti della tecnologia, una sorta di ulteriore rivoluzione industriale, ci viene segnalato da una serie di iniziative. Molti fatti sembrano indicare che gli Stati Uniti abbiano scelto, ancora una volta, l'attività spaziale quale terreno per sviluppare e collaudare tutta una serie di nuove tecnologie produttive. Esse sono le tecniche di intelligenza artificiale e il loro impiego in grande stile in una nuova generazione di calcolatori; la robotica avanzata; la microelettronica; l'ingegneria dei nuovi materiali; la costruzione di apparecchi laser di grandissima potenza.

Questa situazione, con i suoi risvolti di politica internazionale, spinti fino al livello del confronto militare, si ritrova per esempio tutta intera nel famigerato progetto di «guerre stellari», in cui però l'aspetto militare tende a nascondere la vera natura di «aggressione tecnologica» che esso contiene e rappresenta. Prova ne sia che la risposta europea alle guerre stellari di Reagan, pur con esitazioni e ambiguità, tende ad esprimersi nel francese progetto Eureka che più che un programma militare, ha tutto l'aspetto di una strategia tecnologica.

Se queste considerazioni, come credo, sono vere, vuol dire che stiamo assistendo ad un grandioso progetto di trasformazione tecnologica le cui conseguenze sugli aspetti politici mondiali sono incalcolabili ma certamente grandiosi.

Non sfugge peraltro il collegamento che esiste tra queste novità e i problemi dell'innovazione tecnologica in discussione in questi mesi in Italia. Né ci si può fermare al compiacimento per la capacità dell'Europa di stare al livello tec-



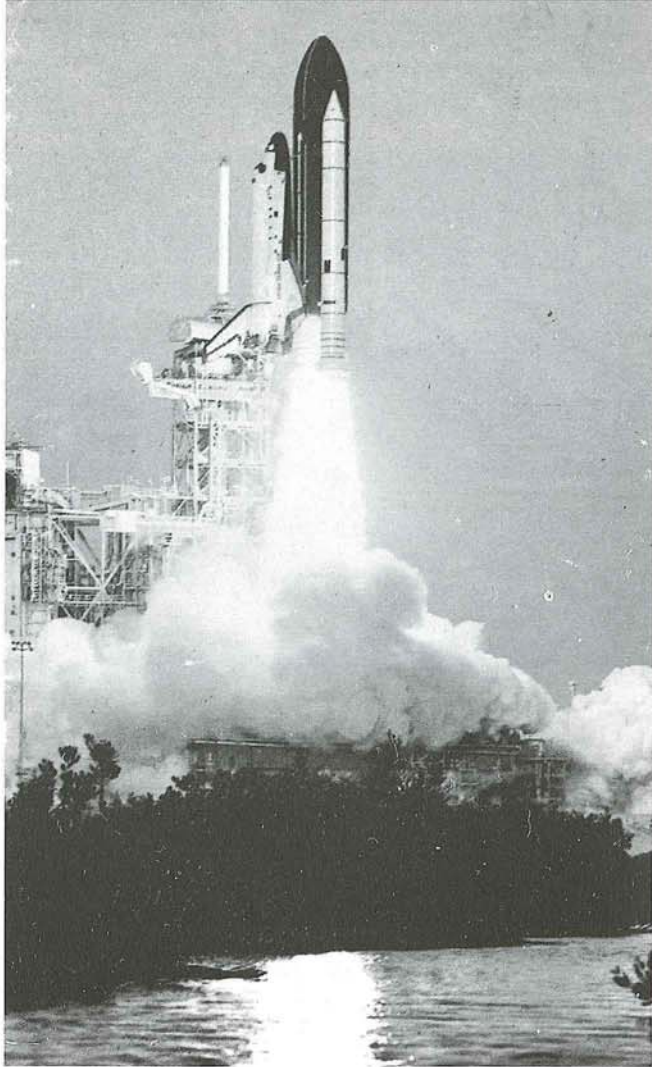
Un satellite sovietico Cosmos per ricerche scientifiche.

nologico degli USA in campo spaziale o per la capacità dell'industria italiana di coprire il 25% delle commesse per il laboratorio Columbus. Il problema da porre riguarda la questione se l'intero apparato produttivo del Paese è in grado di fruire delle capacità di alcuni suoi settori di punta.

INNOVAZIONI TECNOLOGICHE E STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA IN ITALIA

Queste considerazioni ancora una volta ci riconducono ad un concetto fondamentale per il futuro del Paese: per gestire i processi di innovazione tecnologica in modo che diventino effettivi fattori di progresso, piuttosto che cause di disoccupazione e di crisi sociale, il Paese deve poter contare su un sistema scolastico e, innanzitutto, su di un sistema universitario e della ricerca, adeguato al compito. Pertanto la questione dell'Università e della ricerca scientifica italiane è una questione di fondamentale importanza.

Il problema è allora se, nella realtà dell'Italia di oggi, il sistema universitario e della ricerca siano all'altezza del problema. Troppi segnali indicano che a questa domanda si debba rispondere negativamente. È vero invece che tanto l'università che il sistema della ricerca abbisognano oggi di radicali interventi di ristrutturazione normativa capaci di conferire loro funzionalità ed efficienza. Ciò sia sul versante della ricerca scientifica che su quello della didattica, intesa qui come attività di formazione delle professionalità nei vari settori.



La partenza della Shuttle.

I problemi sul tappeto sono molti e pesanti. Sul versante della ricerca è sempre più acuto il problema dei rapporti tra Università ed Enti di ricerca. Facciamo un caso: fino a qualche anno fa la ricerca universitaria si avvaleva di un rapporto quasi organico con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e con l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN). L'INFN finanzia essenzialmente ricerche di Fisica nucleare e subnucleare, mentre gli interessi del CNR riguardano quasi tutti gli altri settori disciplinari, dalla medicina alla filosofia all'agricoltura alla matematica all'ingegneria alla fisica non nucleare. Anche l'ENEA (già CNEN) ha alcuni interventi nell'università, sebbene meno sistematici.

In questi ultimi anni, mentre l'INFN continua puntualmente nella sua efficiente azione di supporto delle ricerche di fisica nucleare, il CNR ha iniziato un'azione progressiva ma energica di distacco del suo impegno a sostegno delle ricerche universitarie. Ciò è avvenuto in concomitanza con lo stabilirsi di sensibili flussi di finanziamento alla ricerca universitaria da parte del Ministero della Pubblica Istruzione stesso. In questo modo sembrerebbe pertanto cambiare solo la fonte dei finanziamenti.

L'apparente equivalenza dei finanziamenti ministeriali con quelli del CNR nasconde però un grave arretramento che andava denunciato fin da principio. Mentre i finanziamenti CNR erano assegnati da comitati eletti su base nazionale, il 60% almeno dei fondi ministeriali è invece prima assegnato alle università, poi ripartito tra i settori disciplinari e infine distribuito ai destinatari da commissioni interne alle singole Facoltà o Dipartimenti. Il risultato è una notevole provincializzazione dei criteri di merito scientifico delle ricerche che vengono finanziate a causa del prevalere dei condizionamenti dati dagli equilibri dei poteri accademici locali.

Quali rimedi proporre per difficoltà di questo genere? Giova richiamare uno dei compiti fondamentali del sistema universitario di un moderno paese industrializzato, che è quello di stabilire gli opportuni collegamenti con la cultura scientifica internazionale. È chiaro che rispetto a questo obiettivo la gestione e il controllo dei flussi dei finanziamenti gioca il ruolo decisivo. Andrebbe pertanto ristabilito almeno il respiro nazionale per i criteri di valutazione della validità delle ricerche, all'interno di una chiara politica della ricerca nell'università italiana.

Il caso qui esposto esemplifica l'esigenza di una normativa intelligente e finalizzata alla qualità e all'efficienza per il sistema della ricerca italiana. Per ottenerla credo sia indispensabile suscitare le energie politiche necessarie. Di qui il compito che spetta alle forze sociali e politiche progressiste di interessarsi alla situazione dell'università e della ricerca, verificando la delega alla corporazione degli addetti ai lavori e l'azione dei governi.

Bisogna chiedere a tale sistema di «dar conto» della sua attività e del rendimento con cui viene impiegato il denaro pubblico assegnato. Alcuni anni fa, per esempio, l'Università di Bari avviò un'indagine sui suoi rapporti con il territorio nelle sue dimensioni sociali e produttive, sulla situazione degli studenti, sugli sbocchi occupazionali e così via. L'iniziativa fu intitolata «Conferenza di Ateneo» e produsse un certo lavoro su problemi importanti quali la ricerca scientifica finalizzata, il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno e gli sbocchi occupazionali dei laureati dell'Università di Bari.

Quali conseguenze ha avuto questo lavoro sugli atti del governo regionale e nazionale? È chiaramente una domanda difficile, ma è proprio sulla possibilità di avere risposta a domande di questo tipo che si giocano le possibilità di progresso del Paese.

Un repertorio dei notai di Modugno

di ALFREDO D'AURIA

Per essere proficua, la ricerca di archivio si avvale di adeguati strumenti. Uno tra questi, per la ricerca di atti legali, è il repertorio dei notai. Ed infatti conoscendo l'epoca ed il luogo dell'evento, nonché i notai che operarono professionalmente nell'epoca e nel luogo, la ricerca del documento viene ad essere notevolmente facilitata. È vero che non sempre un atto viene stipulato nella sua sede naturale; ma, considerando eccezionale questo evento, per quanto frequente possa essere, rimane pur sempre indispensabile il supporto strumentale.

Ed infatti, circa le carte degli Archivi Notarili, essendo queste conservate sotto il nome di chi le produsse, tenendo presente il limitato numero di notai che operavano nelle piccole e medie comunità cittadine, due o tre al massimo, così, laddove non si trovasse quanto si cerca, altri elementi potrebbero indirizzare lo studioso, per esempio, ad un diverso centro urbano, sede della controparte.

Rileviamo infine che l'attività notarile oggi limitata agli atti di compravendita, alle disposizioni testamentarie, alle costituzioni di società, eccetera, in passato, e fino ai primi anni del '700, per la deficienza dei comparti burocratici oggi esistenti, era abilitata ad infinite competenze e ad ogni tipo di certificazione, anche per il diffuso analfabetismo.

Lusingandoci di fare cosa gradita agli studiosi patrii di Modugno, offriamo loro l'elenco dei notai cittadini dal 1526 al 1851. Questo elenco, coprendo un arco di tempo di ben 325 anni, può offrire notevoli spunti e sollecitazioni. L'elenco è estratto da un inventario eseguito nell'Archivio e Camera Notarile di Trani su disposizione di Giulio Cesare Persano, Presidente della Camera di Disciplina Notarile e Conservatore dell'Archivio Generale Notarile della Provincia di Terra di Bari, effettuato il 25 gennaio del 1834 e continuato poi fino al 31 marzo 1851.

1) De Monte Stefano	dal 1526 al 1529
2) Scarli Giov. Bernardino	1552 1571
3) De Iudicibus Alessandro	1552 1588
4) De Rusiis Cesare	1570 1610
5) Ferro Colella	1573 1610
6) Basilio Giov. Antonio	1575 1608
7) Guglielmo Donato	1579 1607
8) Bizoco Vincenzo	1586 1593
9) Lotto o Scotto Camillo	1589 1622
10) Scippa Giovanni	1593 1630
11) De Antoniis Antonio	1594 1608
12) Cicchia Tiberio	1599 1629
13) Cianciotta Sergio	1603 1620
14) Bardano Gio. Maria	1607 1629

15) Calvano Tommaso Antonio	1608	1609
16) De Martinis Martino	1608	1611
17) Costantino Giulio	1609	1643
18) Severino Marcello	1611	1625
19) Severino Giulio	1612	1622
20) De Antoniis Franc. Antonio	1616	1640
21) Fragiacomò Lonardantonio	1623	1624
22) Mangialardi Francesco	1623	1665
23) Scippa Franc. Antonio	1628	1672
24) Olimpio Donato	1633	1640
25) Costantino Ascanio	1639	1649
26) Pagliele Pietrantonio	1661	1670
27) Squadrillo Gaspare	1661	1695
28) Sasso Leonardantonio	1662	1691
29) Amendola Franc. Antonio	1670	1719
30) Martiragrano Cesare	1690	1691
31) Clemente Giov. Antonio	1694	1729
32) Media Gironimo	1696	1699
33) Bravo Cesare	1697	1718
34) Calvo Domenico	1701	1704
35) Amendola Diego	1714	1736
36) Onorati Angelo	1718	1740
37) Fragiacomò Dionisio	1725	1734
38) Massari Pietro	1735	1777
39) De Romita Paolo	1735	1761
40) Romita Savino	1735	1783
41) Romita Vito Carlo	1766	1817
42) Mangialardi Dom. Carlo	1769	1801
43) Alfonsi Giuseppe	1770	1804
44) Risotti Antonio	1790	1816
45) Romita Savino	1792	1823
46) D'Ambrosio Donatantonio	operante nel 1834	
47) D'Ambrosio Franc. Saverio	operante nel 1834	
48) Longo Ludovico	dal 1807 al 1839	
49) Risotti Nicola	1829	1848
50) Bozzi Pietro	1829	
51) Cafaro Nicola	operante nel 1851	
52) Pasquale Francesco	operante nel 1851	
53) Faenza Ignanzio	operante nel 1851	

FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

NEONATO

PREMAMAN

BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO

Du déstre de scure

di Raffaele Macina

Du déstre de scure è un agnome che ci immerge in un mondo fatto di amori sofferti, cui si richiedevano fantasia, estro e, talvolta, trovate bizzarre. Un mondo che, ancora vivo alcuni decenni or sono, appare antico, lontano anni luce dalla realtà del nostro vivere quotidiano.

Quando Cupido lancia i suoi strali e, colpendolo, infervora il cuore di un giovane, provoca impetuosi turbamenti, pensieri e sogni diletteggianti che spingono instancabilmente l'innamorato ad inseguire il soggetto-oggetto del suo amore. Oggi i giochi antichi di Cupido non trovano ostacoli ed, anzi, si consumano spesso in vertiginosi quanto effimeri momenti che hanno tolto ogni velo al dolce affanno voluto dal dio, ma prima..., prima non era così.

Ancora quarant'anni or sono, come poteva un giovane colpito dai capricci del dio sperare di rivolgere una sola parola alla donna che per lui era fonte di tanti sospiri? Allora gli amori, meglio sarebbe dire i fidanzamenti e i matrimoni, erano scanditi dai genitori e l'intera società degli adulti vigilava costantemente perché le regole non fossero alterate.

Avvicinarsi ad una ragazza per la strada era cosa impossibile: l'atto irriverente e quasi osceno sarebbe stato notato da qualcuno che certamente l'avrebbe riferito a chi di dovere, provocando reazioni pericolose dell'intero parentado.

Più che con la parola, le vittime di Cupido comunicavano le prime sensazioni con gli occhi, con cenni appena abbozzati, con segni segreti. C'era tutta una tecnica di comunicazione che il giovane doveva possedere; un sorriso impercettibile ai più, una scrollata dei lunghi capelli in una precisa direzione, sguardi fugaci, modi specifici di camminare della ragazza arrecavano al cuore dell'innamorato una gioia indicibile e, quasi d'incanto, stabilivano fra i due la corrispondenza degli amorosi sensi. Una volta, però, che i due avevano avvertito la sincronia dei palpiti dei loro cuori, bisognava affrontare il nodo della situazione: incontrarsi, parlarsi, dichiararsi. E qui incominciavano le peripezie di lui: pedinamenti infruttuosi, lunghe quanto inutili attese nelle vicinanze della casa di lei, tentativi di farsi amico qualcuno della famiglia. Ma, quasi sempre, il piacere di un sia pur sfuggevole incontro, a lungo inseguito, si infrangeva come schiuma del mare sugli scogli delle leggi ferree



che fissavano pratiche ufficiali e precisi momenti rituali alla dinamica di ogni fidanzamento. E d'altra parte, come poter sperare che il sogno divenisse vita?

Le ragazze, sempre rintanate in casa, avevano poche occasioni di uscita: la fontana pubblica, *la majéstre de chesi* (la maestra di cucito), la festa patronale, la chiesa, la visita al cimitero. Ma si trattava di luoghi od occasioni che, tutt'al più, perfezionavano la tecnica degli sguardi, dei cenni segreti, dei sorrisi amorosi.

Qualche spiraglio veniva concesso da *la majéstre de chesi*, trait d'union di tanti cuori: spesso era proprio lei la prima a cogliere la trasfigurazione della ragazza colpita dagli strali di Cupido ed a lei la giovincella innamorata confidava le sue pene. Sì, perché *la majéstre de chesi* non si limitava ad introdurre le sue apprendiste nell'arte del cucito, ma le consigliava su tutti i problemi, le puniva o le elogiava a seconda delle occasioni: insomma, era una autorità morale e svolgeva sulle sue ragazze un ruolo quasi di seconda madre più comprensiva e più amichevole.

E, per questo, una ragazza riusciva ad avere una certa copertura al suo amore proprio da *la majéstre de chesi* che da una parte, talvolta, chiudeva un occhio, giustificandoli davanti ai parenti, sugli innocenti e brevissimi ritardi coi quali la sua protetta era ritornata a casa dal laboratorio, dall'altra si alterava con lei e le comminava benevoli punizioni quando i minimi spazi consentiti erano stati varcati. Ma per la ragazza era praticamente

impossibile percorrere la strada che andava da *la majéstre* alla dimora dei genitori senza imbattersi in qualche novità. Allora, intorno alle 18.00, quando a frotte *le pecevedde* uscivano da *la majéstre de chesi*, il giovane, nascosto dietro gli angoli, seguiva i passi del suo amore e, appena la segretezza o la scarsa luminosità di un crocicchio lo consentivano, ecco che le si presentava davanti. In questa occasione, però, non era facile parlare e concordare qualcosa: lei era sempre accompagnata, perché facesse la guardia, da *ne uagnongiedde* (un ragazzino). Ed innanzitutto bisognava rendersi complice *u uagnongiedde* e tacitarlo con un gelato, *nu grattamarianne* (granita di ghiaccio) e qualche soldo. Ma non erano che attimi fugaci, durante i quali la paura di essere scoperti paralizzava i due cuori. Ed essere scoperti, soprattutto per lei, significava «*na mastature come chemmanne Criste*» (botte come Dio comanda).

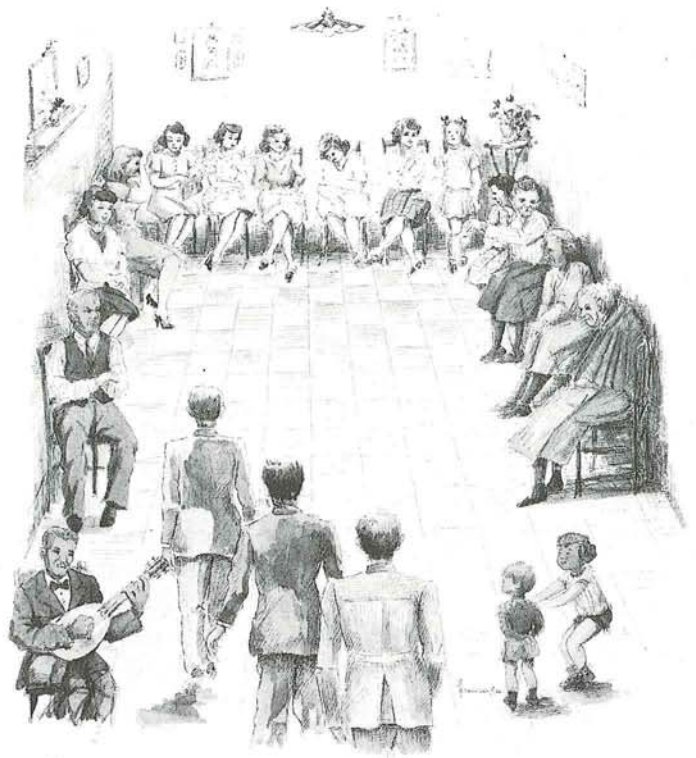
Assai di rado questi incontri fugaci avevano successo ed allora il giovane, per comunicare, doveva ricorrere ad altri strattagemmi: il più ricorrente era quello di ingaggiare, dietro ricompensa, un bambino sveglia (*nu figghje de mequete*) che, con alcuni amici, scorrazzava intorno al grappolo delle ragazze, ne sollevava le ampie e complici gonne e infilava nella mano dell'interessata un biglietto-messaggio del cavaliere.

In quella società, comunque, c'era una occasione ufficiale di incontro: il ballo. Sì, anche allora si ballava, ma nessuno osò pensare che le modalità fossero simili a quelle odierne.

Innanzitutto, erano i genitori che organizzavano il ballo e, naturalmente, erano sempre loro a decidere chi invitare. Per lo più, davanti ad una piccola orchestra, fatta di contrabbasso, mandolino e chitarra, si trovavano i soliti: fratelli, cugini, gli amici dei fratelli e dei cugini, qualche vicino. Nella sala i cavalieri abbondavano, mentre meno della metà erano le dame presenti col loro vestito più bello.

Appena entravi, a ridosso della porta trovavi seduti il papà, la mamma, la nonna, il nonno, le zie, gli zii e *na morre de meninne* (una schiera di bambini); questi ultimi erano particolarmente eccitati, pronti a cogliere, rimarcandoli con chiassosi e smalzati sorrisi, ciò che al loro arbitrio poteva sembrare effusione o intimità di una coppia.

Ma come poter sperare nella dolcezza di una effusione davanti agli sguardi impenetrabili, severi e pungenti di quelle vecchie che sembravano avere mille occhi su ogni ragazzo, del quale scrutavano ogni movimento? E così le danze si svolgevano in una compostezza rigida e vigilata: ognuno doveva



stare al suo posto, ogni cosa doveva stare a posto.

E infatti le dame si sedevano su una fila di sedie disposte lungo una parete della stanza: ognuna aveva la sua sedia e, in fila, prima del ballo aspettava di essere invitata.

I cavalieri le guardavano dal lato opposto, dove era sistemata la loro fila di sedie. Quasi sempre, però, per il loro numero eccessivo, non tutti i giovani occupavano la sala da ballo: così accadeva che di volta in volta una parte di essi sostava in cucina o in una camera adiacente in attesa di poter entrare in gioco.

Non appena l'orchestrina diffondeva le prime note, i giovani, uno dietro l'altro, si accostavano alla fila delle dame e formavano coppia con quella che di turno spettava: non era consentito scegliere la propria partner: bella o brutta che fosse, ogni cavaliere doveva danzare con quella che il caso gli rifilava.

Naturalmente, si può soltanto immaginare cosa accadesse fra i ragazzi prima di ogni giro di ballo: spinte, neppure tanto velate, a dritta e a manca per poter occupare nella fila il posto corrispondente ad una bella dama; intromissioni furbesche all'ultimo momento; false chiamate di un presunto parente per chi occupava un buon posto. E come era difficile formare la fila dei cavalieri, quando le prime sedie erano occupate da dame bruttine o indesiderate! Ogni cavaliere, attardandosi, fingeva di dover fare qualcosa per poter guadagnare alla fine le ultime dame e in questo gioco, in questo rincorrere i posti delle ragazze più belle,

accadeva spesso che si perdeva tanto tempo al punto che la musica non veniva onorata dal ballo e tutti restavano all'asciutto e imprecavano per il prezioso giro perduto. Ed allora i cavalieri giungevano a degli accordi: a turno occupavano nella fila tutti i posti in modo che ad ognuno era dato di ballare sia con le belle sia con le brutte. Un certo privilegio veniva concesso a chi si sapeva fidanzato con una dama presente nella sala: a lui veniva permesso di occupare per più volte il posto corrispondente al suo amore; in questo caso, però, bisognava stare attenti, non dare nell'occhio e ballare quel tanto che bastava per non allarmare gli occhi sempre vigili delle vecchiette.

Spesso, soprattutto quando non si riusciva a porre ordine nelle danze o nei balli organizzati dalle famiglie importanti, accadeva che gli adulti, scegliendolo fra i cavalieri presenti, imponessero un maestro di ballo, *u méste balle*, la cui autorità non poteva essere discussa: provvedeva, anche perché di solito era esperto e spigliato ballerino, a guidare le quadriglie; stabiliva la turnazione fra i giovani della cucina e quelli della sala; fissava i posti della fila, facendo in modo che tutte le ragazze ballassero. Disubbidire, tentando di fare i furbi, al maestro di ballo era impossibile e poteva comportare l'allontanamento dalla sala; tutt'al più ci si doveva ringraziare la sua amicizia.

Col maestro di ballo le danze filavano per lo più lisce e gli adulti erano soddisfatti perché le loro figlie, anche quelle bruttine, ballavano coi baldi giovani e forse fra di loro si dicevano: «Chissà... da cosa nasce cosa».

Una volta che il cavaliere si trovava a fare coppia con una bella dama, non c'era comunque da sognare: le parole rituali erano sempre le stesse e i balli che si facevano un tempo, ma zurka, valzer e polka soprattutto, non consentivano di assaporare il piacere, tanto sospirato, del contatto.

Certo, qualche cavaliere, facendosi ardito, tentava di avvicinare a sé la propria dama, ma la risposta era sempre la stessa: *u seppunde*. Sì, proprio *u seppunde*, cioè il braccio destro della ragazza che puntando il gomito sul torace del damerino lo allontanava e raggelava tutti i suoi bollori. Il termine *seppunde* deriva da *u spundapéte* o saliscendi, ovvero quel capace ferro col quale si serravano con forza le porte di un tempo.

U seppunde era temuto in ogni momento dal cavaliere che, talvolta, sperando in una accondiscendente distrazione o inconsapevolezza della sua dama, lentamente cercava di attirarla a sé, ma, quando i limiti consentiti apparivano valicati, ecco che inesorabilmente scendeva *u seppunde* a vanificare ogni illusione.



La dama, anche se non l'avesse voluto, doveva ricorrere *o seppunde*, altrimenti la sua onorabilità sarebbe stata messa in discussione e, d'altra parte, gli occhi dei parenti erano lì puntati su di lei e sul suo braccio destro.

Comprensibile, quindi, che un giovane non trovasse anche nel ballo occasioni più libere di incontro che potessero dipanare il filo del suo amore. Certo, ci si poteva anche fidanzare ufficialmente, ma in questo caso la situazione forse precipitava ulteriormente: recandosi alla casa della sua amata, non poteva mai sperare di restare solo con lei; in quanto alle uscite in comune, poteva soltanto contare di prendere al braccio la sua donna, percorrere le strade principali del paese ed essere seguito, quasi come in una processione, dall'antata famiglia di lei.

Dagli scogli di questa realtà così intricata ecco discendere la necessità di escogitare soluzioni alternative all'ufficialità, ecco i sotterfugi che, naturalmente, erano pur sempre ad alto rischio. Bisognava trovare delle intese segrete solo alle due vittime di Cupido, di altri non ci si poteva fidare.

Ed allora una canna (*na cannédde*), solitamente adibita per stendervi le robe su di un balcone di un tempo, poteva servire all'occasione. Se la canna

era impegnata sul balcone della propria amorosa, ciò significava che in casa c'era soltanto lei, quindi la via era libera e lui poteva entrare per rubare qualche attimo di amore; se la canna era tolta, guai a mettere piede sulla soglia della porta.

Il protagonista del nostro agnome, invece, ricorreva ad un altro tipo di segnale: quando l'imposta della finestra era appena distante dal vetro a tal punto da formare *du déstre de scure* (due dita di imposta), allora la via era libera, in caso contrario no.

Certo, la ragazza doveva sempre vigilare sia che si trattasse della canna, sia che si trattasse *de du déstre de scure*: la mamma o qualche altro suo parente potevano inconsapevolmente lasciare la canna o l'imposta secondo l'intesa segreta dei due amorosi e, talvolta, quando ciò accadeva, se ne vedevano delle belle con lui impegnato in una precipitosa fuga dopo che, arzillo e speranzoso, aveva varcato la soglia della casa, a torto ritenuta libera.

Chissà, se il nostro «*Du déstre de scure*» non si sia imbattuto in una situazione del genere che solo il gioco del caso e l'astuzia di Cupido riuscivano a montare.

LA FELICITÀ?! UNA PANCHINA SUL CORSO!!!

Non c'è pace per i giovani, per la gente che passeggia e poi bivacca sul Corso!!! Sono condannati a stare in piedi per tutta la serata, nelle lunghe ore d'ozio ad ingannare il tempo per prepararsi con il misterioso appuntamento della notte!

Dove avevano trovato un paio di gradini, un pianerottolo, un minimo supporto per sedersi, i padroni hanno fatto segare i pianerottoli ed i gradini così ad arte che è rimasta una fetta così esigua da far desistere ogni tentazione di sedersi su! Poi per fare il servizio più completo qualcuno ha anche munito le porte di una banda chiodata da far passare ogni minima tentazione di appoggiarci la schiena!!!

Altri proprietari per far desistere i giovani dal sedersi sui loro preziosi pianerottoli hanno avuto la sadica premura di ungerli accuratamente d'olio!!! Ormai è una guerra fredda, dai sapori medioevali: bande con chiodoni appuntiti, acuminatissimi, olio bollente, pece ecc.. I giovani sono disperati, passano la sera a sognare non la California ma delle panchine su cui riposarsi e sognare, guardando in alto le stelle. E pensare che certe volte basta così poco per guadagnarsi un poco di felicità!

T.D.C.

SOTTOSCRIZIONE PRO NIAS

Come si nota dalla copia della ricevuta sottostante, abbiamo provveduto ad inviare a padre Nico Macina la somma di lire 900.000 che sarà utilizzata per la istituzione di 3 borse di studio in favore dei giovani del Nias.

La somma raccolta tramite la sottoscrizione da noi promossa è stata di lire 830.000, mentre la differenza di lire 70.000 è stata fornita dalla nostra rivista.

Missionari Saveriani



PROCURA DELLE MISSIONI SAVERIANE
43100 PARMA (ITALY) - TEL. (0521) 57675 - C.C.P. 204438

NUOVI ORIENTAMENTI - MODUGNO (BA)

Abbiamo ricevuto la Sua offerta di L. 900.000 €
per 3 Borse Studio pro Ragazzi NIAS, Indonesia (RMacina)

Questo Suo dono, frutto di tanta fede e sacrificio, verrà trasmesso al più presto possibile.

Con riconoscenza, invochiamo per Lei e per i Suoi cari la ricompensa e la benedizione del Signore.

Data 12.09.85

P. Pupulic

Giappone - Indonesia - Bangladesh - Burundi - Zaire - Camerun - Ciad - Sierra Leone
Brasile - Colombia - Messico

Le filastrocche- gioco

di Anna Longo Massarelli

Dalle colonne di questa rivista sono stati già illustrati alcuni giochi del passato, giochi semplici, quali «u verruzzue», «le fermiedde», «le nozzere» ecc. che si servivano di oggetti naturali o di bassissimo costo. Ma spesso il gioco consisteva nel puro e semplice canto di filastrocche al cui ritmo si girava in tondo sulle strade quiete e prive di pericolo.

Le prime che qui ricordo hanno un comune denominatore: un rozzo senso religioso, piuttosto confuso negli argomenti che espone.

Dret'a Sanda Chiare
se sendeve 'ne gran remmore,
e ce jère e ce nan ère,
jère Gesù che le Gedéje.
Ci 'nge déve 'na mazzate,
ci 'nge déve 'na cherteddate.
Cudde sagne ca cherréve
jind'o calege se mettéve.
Responne la Mataléne:
– Ave, Marie, grazia pléne.
Responne u Gregefisse:
– Ora pro nobbis.

Dietro a Santa Chiara
si sentiva un gran rumore,
e che era e che non era,
era Gesù con i Giudei.
Chi gli dava una mazzata,
chi gli dava una coltellata.
Quel sangue che scorreva
nel calice si metteva.
Risponde la Maddalena:
– Ave Maria, piena di grazia.
Risponde il Crocifisso:
– Prega per noi.



Nenna, Nenna,
acchemmuegghiate le ménne,
cà mo passe u Menzegnore
che la vésta d'ore,
d'ore e d'argiende;
ca mo passe Gesù Criste
che le lambe appecciate
e che l'angiue acchembagnate.
Deodore, Deodore,
damme 'ne mazze de fejure.
Le fejure nan zo le mije,
so de Criste e de Marie.

Nenna, Nenna,
copriti il seno,
perché passa Monsignore
con il vestito d'oro,
d'oro e d'argento;
ché ora passa Gesù Cristo
con le lampade accese
e con gli angeli accompagnato.
Deodora, Dodora,
dammi un mazzo di fiori.
I fiori non sono miei,
sono di Cristo e di Maria.

Sono chiari qui i riferimenti alla Passione con alcuni degli elementi più importanti di essa: i Giudei, la mazzata, il sangue, la Maddalena, Maria.

E così la filastrocca diveniva anche didattica.

Questa cantilena comincia con l'esortazione a Nenna (la ragazza) a che sia pudica, specie in presenza «du Menzegnore», il quale, secondo la magnificenza dei parametri sacri del tempo, indossa una veste d'oro e d'argento.

Si chiude nel nome di Cristo e di Maria.

*Palomme, ca va vuanne,
ce puerte jind'a la lambe?*

*Porteche u uegghje sande
pe battezzaje u Spirede Sande.*

*U Spiride Sande sta battezzate,
responne San Pietre a Rome.*

*Va decenne le razzione.
Cudde ce non sape e non ze l'ambare
trentatré janne de peccate mertale.*

*Farfalla, che vai volando,
che porti dentro la lampada?*

*Porto l'olio santo
per battezzare lo Spirito Santo.*

*Lo spirito Santo sta battezzato,
risponde San Pietro a Roma.*

*Va dicendo le orazioni.
Chi non sa e non l'impara
avrà trentatré anni di peccato mortale.*

La filastrocca non è molto chiara e tende più ad evidenziare la rima che il senso delle parole. Forse *la palomme* che porta la lampada è la lucciola, che risponde all'interrogazione in modo sbagliato, perché lo Spirito Santo non ha bisogno di essere battezzato. E chi corregge è l'altra cattedra di Pietro in Roma, che commina una grossa pena a chi è restio ad imparare. L'ombra della Inquisizione non è ancora dissolta.

Quando spioveva, specie dopo i temporali di estate, frotte di bambini si riversavano sulle strade ad immergere i piedi nella fresca acqua piovana e cantavano così:

*Chiova, chiova,
l'acqua è di limone,
appicce la cannele,
tutte le prieveve
vonne a l'ére.*

*Piove, piove
l'acqua è di limone,
accendi la candela,
tutti i preti
vanno sull'aia.*

Anche qui è presente l'elemento religioso.



Una tiritera più allegra e che prende spunto dal quotidiano è la seguente:

*Iosce jé ffeste,
la pupe a la fenéstre,
la jatta cannarute
s'à mangiate u pésce crute.
Iosce jé fféste.
la pupe a la fenéstre,
u sorche a ballà
e la jatta a checenà.
Iosce jé ffeste,
la pupe alla fenéstre,
la jatta cannarute
stute u fuéche e se ne fusce.*

*Oggi è festa,
la pupa alla finestra,
la gatta ingorda
ha mangiato il pesce crudo.
Oggi è festa,
la pupa alla finestra,
il topo a ballare
e la gatta a cucinare.
Oggi è festa,
la pupa alla finestra, la gatta ingorda
spegne il fuoco e ne se fugge.*

La pupa è la ragazza affacciata alla finestra, che per vanità trascura i suoi doveri di donna, badare alla casa e alla cucina, e permette che gatti e topi, abituali abitatori della dimora dell'uomo nella società contadina, compiano il danno e la beffa. «Attente, dunque, ragazze!», vuol dire la filastrocca.

Vorrei sottolineare il termine «cannarute» riferito alla gatta. Esso esprime meglio dell'italiano la golosità e l'ingordigia dell'animale, perché deriva da «cannarilè» (gola), dove passa il cibo, e quindi il suo sapore.

Eccone un'altra:

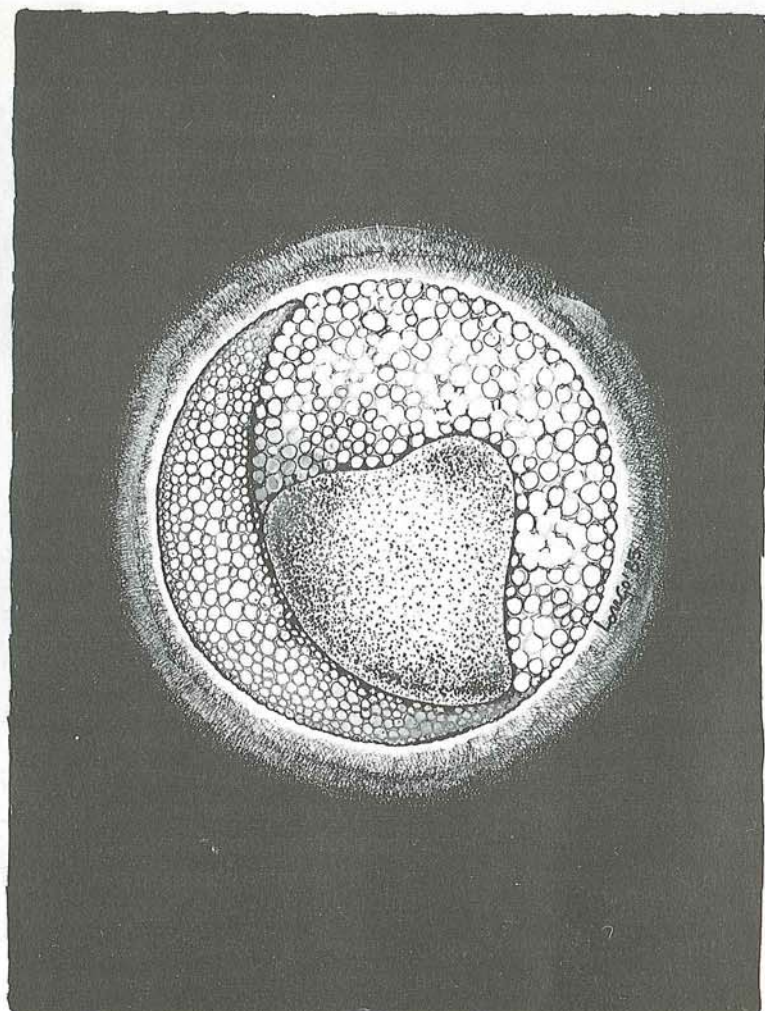
*Tretumme jind'o mertare,
s'à spesate u speciale,
s'à pegghjate na cape de pézze,
quanne camine,
tutte se spézze.
Se spézze da le late,
foss'accise ci 'nge l'à date.
'Nge l'à date méste Denate
che 'la varva 'ndercegghjate.*

Tretumm nel mortaio,
s'è sposato lo speciale,
si è preso una testa di pezza,
quando cammina,
tutta si spezza.
Si spezza dai lati,
fosse ucciso chi gliel'ha data.
Gliel'ha data mastro Donato
con la barba attorcigliata.

Evidente qui l'onomatopea di *Tretumme*, che riproduce il suono del tritare e mescolare nel mortaio gli elementi che servivano a produrre medicinali galenici.

Una filastrocca, che sembra prorompere gioiosa con un *eue* iniziale e che si cantava quasi a celebrare la bellezza di un infante, recita così:

*Eue ci jé bédde,
a la mamme arressemégghje,
arressemégghje a tutte,
a la mamme cchiù de tutte.
La mamme ca u facì
non mangiaje a chédde di.
O priesce u uattane
nan mangià pe na semane.*



luna, luna nove..... arrechmanneme o Core de Criste

Lorigo '85

Oh come è bello,
alla mamma assomiglia,
assomiglia a tutti,
alla mamma più di tutti.
La mamma che lo fece
non mangiò quel giorno.
Per la gioia, il padre
non mangiò per una settimana.

Al primo quarto di luna che appare nel cielo è invece diretto questo canto da parte di chi la vede per la prima volta nel suo crescere:

*Luna, luna nove,
ammineme quatt'ove,
amminamille 'nzine,
ca te fазze le tagghiarine,
cu case e la recotte,
méne chemmare,
ca jé méznanotte!
Luna mea nove,
non d'avéve vist'angore,
mò ca t'agghje viste
arrechmanneme o Core de Criste.*

Luna, luna nuova,
 gettami quattro uova,
 gettamele in grembo,
 che ti faccio i tagliolini
 col cacio e la ricotta,
 svelta, comare,
 che è mezzanotte!
 Luna, luna nuova,
 non ti avevo visto ancora,
 ora che ti ho visto,
 raccomandami al Cuore di Cristo.

In un primo momento è la richiesta di quattro uova da trasformare in tagliolini con cacio-ricotta, prodotto di grande uso nei tempi andati. Ma poi, superato il concreto o, forse, ingraziata così la luna, la richiesta è tutta spirituale: *arrecchemanne o Core de Criste*. Mi sembra bellissima questa invocazione che, d'altronde, era molto comune nel passato: andare dritto al Cuore di Cristo.

Oltre alle precedenti, c'erano altre filastrocche dirette ai più piccini per divertirli.

Li si faceva saltellare accomodandoli sulle ginocchia o su un piede. Così si recitava:

*A Pale che la pale,
 A Vetétte che la palétte,
 A Venétte che la sciarrétte,
 A Palése cu cule appése,
 A Vetrítte cu cule strítte,
 A Terlizze che la cazzizze.*

A Palo con la pala,
 A Bitetto con la paletta,
 A Binetto con la carretta,
 A Palese con il culo appeso,
 A Bitritto col culo stretto,
 A Terlizzi con la «cazzizza»¹.



Foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie

Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

Il linguaggio non è elegante né edificante, ma vi è espressa la geografia del vicino, che allora era l'unica realtà comunemente conosciuta.

Infine, un'ultima tiritera per i più piccini era un tentativo, oltre che di divertire, di far contare. Infatti, recitandola, si piegavano ad una ad una le dita del bambino. Poi, alle ultime battute, si sollecitava il palmo della sua mano e lo si faceva ridere e saltellare sulle ginocchia.

*Spign'e spignolicchje,
 cozz'e paddicchie,
 sciam'a la fere,
 accattame du bettune,
 'ne mazze de zambune,
 'ne mazze de cartucelle,
 bona sere, chemmà Sabbélle.
 Nusce, nusce, nusce,
 jalze u péte, zumbe e fusce.*

Spilli e spillini,
 cozze e palline,
 andiamo alla fiera,
 compriamo due bottoni,
 un mazzo di «zambune»²
 un mazzo di piccole carte,
 buona sera, comare Isabella.
 Nusce, nusce, nusce,³
 alza il piede, salta e fuggi.

¹ *Cazzizze* era un recipiente di legno e pelle usato dai contadini per vari lavori.

² e ³ Parole intraducibili, come è apparso chiaro da tutta la filastrocca, e usate solo per comporre la rima.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

Famiglie e vita metropolitana

di G. F. Del Zotti

Spesso un libro può far intendere mondi lontani, ma altrettanto spesso può illuminare una realtà vicina.

Così è avvenuto per me con la recente lettura di un libro che ho scovato quasi per caso in un mercatino «delle pulci». «Famiglie di oggi» non è né un libro recente (è del 1974), né scritto in Italia; eppure sembra scritto oggi a Modugno, invece che a Bruxelles dall'Istituto di sociologia dell'Università libera di Bruxelles. Ma veniamo all'argomento del libro.

Come mai, ci si potrebbe chiedere, aumenta la noia della vita familiare nei nuovi quartieri delle grandi aree metropolitane?

«Se si domanda alla gente di enumerare ciò che manca, le loro opinioni vertono quasi totalmente su delle attrezzature collettive ben conosciute come le attrezzature di sports, di giochi, di svaghi, attrezzature scolastiche e servizi sociali¹.

L'ovvio risultato del brano sopra riportato è che «la famiglia attuale è assai poco orientata, a causa di tali carenze, verso l'ambiente sociale che la circonda... Esiste cioè una rottura tra la famiglia e l'ambiente sociale; i vicini non hanno un grande ruolo».

Questo disimpegno sociale, a sua volta, alimenta le difficoltà di lotte e richieste sociali che possano aumentare le già carenti strutture sociali; si crea così una spirale di disgregazione sociale senza pari.

«D'altronde, sebbene vi sia più riposo, il tempo dedicato alle attività praticate fuori dal focolare (clubs, sports, visite, passeggiate) è diminuito. Sicuramente, ciò è dovuto in parte alla televisione.

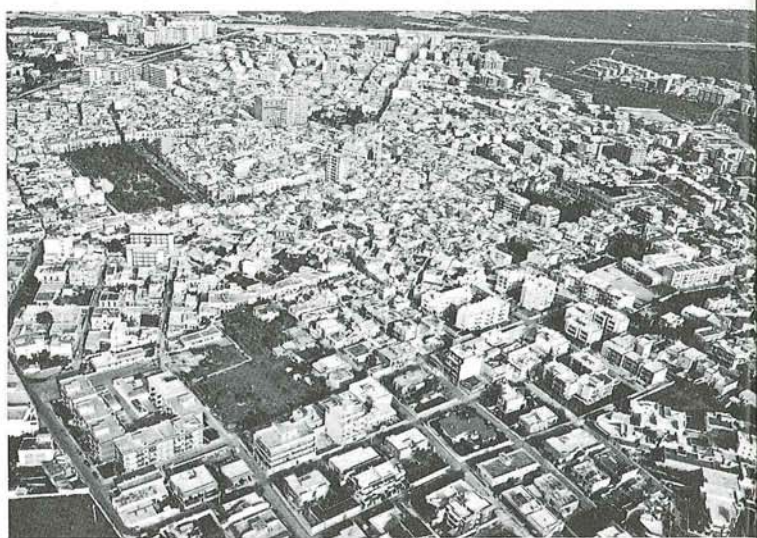
La tv diviene sempre più il triste surrogato di contatti sociali o di panorami naturali ormai irraggiungibili; un pericoloso surrogato che alimenta la disgregazione.

«Ciò che manca in realtà è un centro complementare» alla famiglia. Ma come può essere costituito questo centro e da che cosa? A vederlo idealmente esso dovrebbe essere costituito da tanti piccoli centri che siano a funzione pubblica, semipubblica o parzialmente privata, a seconda delle circostanze.

Gli standards internazionali minimi comprendono:

- 1) biblioteche e sale di studio;
- 2) servizi di informazione sociale su singole leggi; su problemi pensionistici; su problemi di casa, etc.
- 3) servizi di informazione medica e igienica;
- 4) centri giovanili al livello di vicinati o di quartiere;
- 5) centri per anziani;
- 6) centri per ginnastica e per danza;
- 7) centri sportivi e ludici;
- 8) centri per i consigli di quartiere (che possono essere ubicati in alcuni dei centri precedenti).

È tutto ciò utopia a Modugno? No e poi no, visto che questi centri esistono in molti paesi dell'Italia e iniziano ad esistere, in maniera frammentaria o disorganica in molte città del sud. Non



è un'utopia se si pensa ai vantaggi sociali, educativi, sanitari che ne deriverebbero a città come Modugno.

Attraverso questi centri passa la reale prevenzione delle malattie fisiche e psichiche, la prevenzione della noia dei giovani e degli anziani, la prevenzione in parte del fenomeno della droga, nonché la lotta ai disturbi dell'infanzia, per citare solo alcuni esempi.

La politica «socio-culturale» episodica, dimostrativa di forze allevate al di fuori, non serve alla nostra città, a Modugno; è forse meglio risparmiare tempo e denaro per un progetto futuro più organico, che lasci un segno indelebile di trasformazione reale, di crescita ordinata della nostra collettività. La festa di paese, religiosa o laica che sia, è sì necessaria, ma, nel 1985, è urgente anche un capillare processo di socializzazione che agli abitanti di città, come Modugno, manca quasi del tutto, quotidianamente.

¹ Van Der Staay, *Riflessioni sulle necessità delle famiglie nei grandi agglomerati*, DEMI, Roma 1974.

**RISTORANTE
PIZZERIA**

"AL GROTTINO"

**SPECIALITÀ
SPAGHETTI
alla
CHITEMURT**

**70026 MODUGNO
via Municipio, 7
TEL. (080) 565857**

Viaggio in Germania

di Tommaso Di Ciaula

A Duisburg, importante città della Germania Federale, nel maggio scorso si è respirata aria italiana. Dappertutto: nelle librerie, nei grandi magazzini, dappertutto erano esposti prodotti italiani e come sottofondo musicale, naturalmente, canzoni italiane! La città di Duisburg, insieme alla cattedra di italianistica e con l'ambasciata della Repubblica Italiana a Bonn, ha organizzato dal 2 al 25 maggio nel quadro dei ben conosciuti «Duisburger Akzente», e sotto il patronato del presidente dei Ministri del paese di Nordrhein-Westfalen, Joannes Rau, e dell'ambasciatore della Repubblica Italiana a Bonn, il professore L.V. Ferraris, un grande festival culturale con il tema «Italien-Sennsucht und Wirklichkeit» (Italia-Nostalgia e Realtà). Nell'ampio programma dedicato esclusivamente alla cultura italiana s'inseriscono una decina di rappresentazioni di teatri italiani e tedeschi, diverse opere e operette; due grandi esposizioni sulla vita degli Etruschi e sullo sviluppo dell'arte italiana dal 1900 ai nostri giorni, concerti di gruppi italiani ecc. Nella sezione letteratura sono stati invitati il sottoscritto, Stefano Benni, Pier Vittorio Tondelli, Alfredo Antonaros, Edoardo Sanguineti, Luigi Malerba.

* * *

Intraprendo il viaggio per la lontana Duisburg in due tappe: Bari-Milano e poi Milano-Duisburg (come siamo sfortunati noi meridionali, sembra che siamo lontano da tutto e da tutti!!!). Due giorni interminabili di viaggio con il treno che corre velocissimo e cerchi di schiudere gli occhi per il sonno ma essi restano sbarrati a guardare dal finestrino città-fantasma con luci intense, luci fioche e il profondo buio inquietante delle gallerie quando si passa il Gottardo. Ma il mattino è dolcissimo, alla nostra destra appare il fiume Reno trafficatissimo di chiatte che trasportano merci e battelli coloratissimi carichi di gitanti in festa. Ai bordi del fiume vedo villaggi fiabeschi con le casette dai caratteristici tetti rossi e spioventi. È un paesaggio soave, qui la natura è rispettata e per l'emozione mi sento un brivido di piacere, quasi mi scappa una lacrima. Il Reno è il più grande fiume della Germania Occidentale. Nasce dalla Svizzera, forma il lago di Costanza e dopo Basilea percorre per 740 chilometri, tutti navigabili, il territorio tedesco, fino ad uscire nei Paesi Bassi.

Duisburg conta 489.000 abitanti ed ha il maggior porto fluviale d'Europa, il più grande deposito di carburante del bacino industriale della Ruhr, nonché il più importante centro di produzione della Germania con ben 29 altiforni! Ma sono così tutti ben mimetiz-

Universität
Duisburg
Gesamthochschule
Fachbereich 3
Italianistik

9. DUISBURGER AKZENTE

ITALIEN
SEHNSUCHT UND WIRKLICHKEIT



9. Mai 1985

16 - 19 Uhr

Raum MC 122
(Mülheimer Ecke Lotharstraße,
mittlerer Eingang)

DICHTERLESUNG

vier junge italienische Autoren
lesen aus ihren Werken

Pier Vittorio Tondelli

Altri Libertini 1980

Pao Pao 1982

Tommaso di Ciaula

Tuta blu 1978

(deutsch: Der Fabrikaffe und die Bäume 1979)

Prima l'amaro poi il dolce 1981

(deutsch: Das Bittere und das Süße)

Alfredo Antonaros

Tornare a Carobel 1984

Stefano Benni

Terra 1983

(erschienen deutsch 1985)

Einführung: Prof. Dr. Manfred Hardt
Moderation: Barbara Schulz

Die Veranstaltung findet in italienischer und deutscher Sprache statt.

zati che non si vede traccia d'intorno. Tutto è pieno di alberi e fiori, non c'è un angolo di terra senza un fiore. Nei giardini bambini come quelli della fiaba giocano soavemente a piantare fiori nella terra. La gente affolla le strade alberate in bicicletta, chi fa «footing», e poi campi da gioco che si succedono interminabili fino a perdersi a vista d'occhio. Addirittura in un piccolo bacino d'acqua fanno anche lo sci d'acqua e gli sciatori sono tirati per ragioni di spazio non da ingombranti motoscafi ma da una specie di teleferica.

L'albergo che ci ospita è una scuola di sport, così incontriamo per i corridoi e per la «hall» gente in tuta, tutti in tuta: giovani e vecchi, donne e bambini, che quasi ce ne vergogniamo io ed il mio amico, lo scrittore Pier Vittorio Tondelli. Così andiamo in un grande magazzino e per non sfigurare decidiamo di comprarci anche noi la nostra brava tuta. Anche qui vendono prodotti italiani e come sottofondo ancora canzoni italiane.

Dappertutto spira aria di benessere e di abbondanza, qui la ricchezza c'è e la si vede ben diffusa. Sui tavoli dove si fa colazione nella sala mensa dell'albergo traboccano i cibi: biscotti, miniconfezioni di burro, di marmellata, bricchi colmi di caffè e di latte, salse, miniconfezioni di formaggi, di miele. È difficile vedere contrasti stridenti per le strade, tra la gente! Terra incredibile questa Germania. Con alcuni amici tedeschi arriviamo alla conclusione che anche loro hanno una grande ammirazione per

l'Italia. A parte l'orrore della guerra, da duemila anni a questa parte tutta la storia d'Europa è stata caratterizzata dall'incontro e scontro tra romanità e germanesimo. Grandi tracce ha lasciato l'Italia in questa terra. Non vi è solo Roma antica ma anche l'Italia in tutte le sue espressioni più significative: dal Romanico fino al Rinascimento e al Barocco.

Dopo la conferenza-dibattito in un'aula dell'Università dalle strutture avveniristiche, il giorno dopo si deve tornare in patria. Con un po' di rimpianto. Con l'altro scrittore invitato Alfredo Antonaros decidiamo di scendere per l'Italia a balzi. Così approfittiamo di fare tappa per qualche città importante tedesca. Prima tappa la città di Magonza, capoluogo del Palatinato Renano, città natale di Giovanni Gutenberg 1395-1468, inventore dei caratteri mobili per la stampa. Il «Dom St. Martin und St. Stephan» è il più importante capolavoro dell'architettura romanico-renana. L'esterno con il suo imponente impianto di conci rossastri dà un fascino misterioso e magico alla cattedrale. Nel 1793 fu incendiata dai francesi e ridotta a stalla, fu riaperta e riattata solo nel 1814. Sempre a Magonza c'è da visitare il Museo a Gutenberg, esso è un centro mondiale di documenti librari e di metodi di stampa. Nel seminterrato c'è la ricostruzione della stamperia di Gutenberg e di un mulino per la fabbricazione della carta.

Non riusciamo a fermarci per ragioni di tempo a Mannheim, grande città del Baden-Württemberg, principale città industriale della Germania meridionale. Questa città ha dato i natali a Carlo von Dreis che nel 1817 costruì il primo velocipede; a Carlo Ben che vi costruì nel 1885 la prima automobile e a Fritz Huber che nel 1921 costruì il primo trattore. Ultima tappa decidiamo di farla a Friburgo, la più bella e celebre città della Germania sud-occidentale. È un importantissimo centro di traffico internazionale per la sua posizione a cavallo tra Germania, Francia e Svizzera. La cattedrale dedicata alla Vergine è uno dei più importanti edifici gotici della Germania. Sulla piazza proprio accanto alla Cattedrale ogni mattino allestiscono un mercato leggiadro e variopinto. La gente sciamana per le bancarelle assortite, una ragazza mangia per la strada un enorme «würstel» che le esce di ben un palmo da un lato e l'altro del panino. Una vecchietta con le guancie rubizze e con un pesante giaccone di lana grezza vende i suoi prodotti caseari, sottovoce.

Ormai siamo di nuovo in treno e abbiamo lasciato alle spalle la Germania ed il Reno immenso trafficato di chiatte e di battelli bianchi e giardini ben curati, con casette piccolissime per non offendere i merli che qui la fanno da padrone saltellando dappertutto, e le rose. Ormai siamo in territorio svizzero, le montagne verdissime perdono qui e là in rivoli e cascatelle acque bianchissime e gelide sciolte dai primi tepori della primavera. È uno spettacolo incomparabile e due stupide lacrime cercano inutilmente di uscirmi dalle ciglia.

La scuola inizia i problemi rimangono

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Da un'analisi sul territorio di Modugno si rileva che il problema scuola e tempo libero non è stato tenuto in giusta considerazione e dalle Amministrazioni che si sono succedute e dai genitori che hanno voluto mantenere per i propri figli tutto come era ai loro tempi.

Perché questi problemi non hanno trovato il giusto interesse? Eppure qualcuno vanta Modugno come un paese di «Scrittori e Artisti».

Quanto prima detto non può essere addebitato solo al motivo che il numero dei residenti è inferiore a quello dei domiciliati, ma anche ad una cattiva programmazione. Prova di ciò il fatto della insufficienza di strutture, dalle Scuole materne a quelle Superiori.

Nelle Scuole materne non è data la possibilità di frequentare a tutti quelli che lo richiedono (eppure fra non molto anche l'ultimo anno di scuola materna sarà d'obbligo).

Nelle Scuole elementari gli alunni effettuano i doppi turni, molte aule sono in locazione e poco rispondenti alle esigenze degli alunni.

Nelle scuole medie il problema è meno evidente perché sono a turno unico, ma gli edifici presi in locazione sono insufficienti e poco rispondenti alle attività che la scuola propone nella sua fase educativa e per una società che cambia.

Se le scuole avessero mense, palestre o esistessero strutture alternative da permettere al ragazzo e al giovane di essere più impegnato, il fenomeno della devianza, dello svantaggio culturale e droga sarebbe meno accentuato.

A questo punto c'è da chiedersi se si stia parlando di Modugno, del paese della zona industriale con il reddito pro capite più alto della provincia, con un tasso di disoccupazione più basso a livello nazionale, oppure di uno dei tanti paesi dove la civiltà stenta ad arrivare.

Anche se convinto che partendo subito non si riuscirebbe a risolvere il problema che ha tanti anni di ritardo e che non è un alibi per nessuno, genitori, amministratori, sindacati, partiti politici, associazioni culturali, dovrebbero tutti insieme portare avanti i problemi prima evidenziati, costruendo progetti a breve, a medio e a lungo termine.

S. Antonacci
Segretario responsabile della CISL di Modugno

Il computer nella didattica

di Domenico Salvatore
e Clemente Terribile

L'informatica è ormai presente in molti settori della vita civile e ne influenza radicalmente strutture, servizi, attività e condizioni di lavoro. Nelle attività di produzione e negli uffici i metodi e gli strumenti informatici rappresentano una condizione essenziale di lavoro, mentre nel mondo dell'educazione si sta appena uscendo dal campo della sperimentazione. Ci sono comunque le premesse perché l'informatica possa avere nelle attività educative una influenza altrettanto profonda che nei settori in cui si è già affermata. Infatti la progressiva riduzione dei costi dei mezzi di calcolo, i nuovi problemi della formazione e dell'addestramento e la pressione del mercato, sono tutti fattori che porteranno a moltiplicare e diffondere le applicazioni dell'informatica nella didattica. Sarà soprattutto l'uso del calcolatore come strumento didattico la categoria di applicazioni destinata ad introdurre i maggiori mutamenti nel campo dell'educazione. In questo caso, l'elaboratore e l'allievo interagiscono in modo che fra i due si stabilisce un vero e proprio dialogo. La comunicazione avviene tipicamente mediante un video ed una tastiera, ma esistono anche altri dispositivi (penna ottica, joystick etc.) che consentono allo studente di comunicare in modo grafico indicando al calcolatore i punti del video, oppure, ancora, puntando semplicemente con un dito una data posizione del video. In questa categoria di applicazioni esiste un «autore» che costituisce un dato programma didattico con voi l'allievo interagisce. Il termine «autore» tende a sottolineare l'analogia tra la costruzione di un programma didattico e la scrittura di un libro.

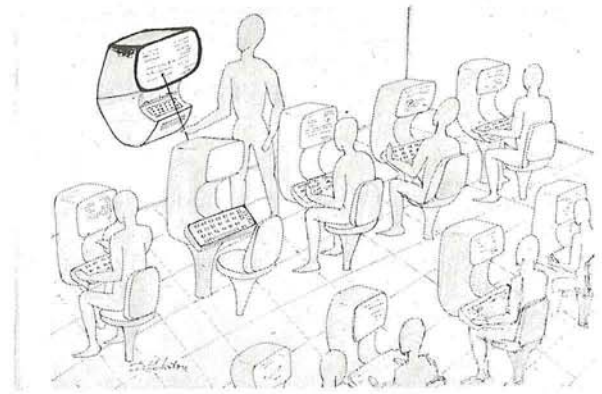
Il libro e l'elaboratore sono due strutture molto diverse per quanto concerne la complessità; possono tuttavia ospitare entrambi programmi didattici, i quali saranno differenti per natura, possibilità didattiche e modalità di utilizzazione.

Le innovazioni introdotte dal computer nella didattica sono essenzialmente due:

- la comunicazione bidirezionale con l'allievo;
- la possibilità di sintetizzare «ambienti didattici».

Consideriamo, ad esempio, la tipica situazione didattica che si verifica utilizzando un audiovisivo o leggendo un libro. Essendovi un flusso unidirezionale di informazione, il processo di apprendimento si svolgerà in generale in modo rigido: non è possibile controllare se l'allievo sta apprendendo correttamente o meno e regolare di conseguenza il flusso di informazione. Non è possibile, inoltre, rispondere a richieste specifiche dell'allievo e adattare il messaggio didattico alle diverse caratteristiche individuali.

Consideriamo, invece, ad esempio, la discussione tra un docente ed uno studente. In questo caso il flusso di informazione è bidirezionale: è possibile da parte del docente porre domande all'allievo e regolare il proprio comportamento in base alle risposte; è possibile all'allievo porre domande al docente e formulare richieste secondo le proprie esigenze. Questo modello è applicabile ai casi in cui il calcolatore viene utilizzato come strumento di-



didattico: l'elaboratore, infatti, può sia presentare informazioni sia ricevere informazioni dallo studente, elaborarle e adattare allo studente il flusso di informazione. Quindi il calcolatore può approssimare, più di qualunque altro mezzo tecnologico, la situazione di insegnamento personalizzato che ha luogo nel rapporto individuale studente-docente.

Abbiamo visto che l'altra possibilità innovativa del calcolatore è di poter essere programmato in modo da sintetizzare determinati ambienti con i quali lo studente interagisce per raggiungere determinate finalità didattiche. È noto che l'interazione con un ambiente è uno dei modi più naturali ed efficaci di apprendimento. Il computer può agevolmente simulare ambienti fisici, esperienze di laboratorio o, più in generale, modelli che lo studente può esplorare liberamente o secondo un piano didattico pre stabilito.

Questo tipo di utilizzazione del computer presenta, come tutte le cose, sia vantaggi che pericoli. I vantaggi sono sintetizzabili nei tre punti seguenti:

- 1) possibilità di migliorare la qualità della formazione e promuovere lo sviluppo di capacità cognitive di alto livello (intuizione, creatività, capacità di apprendimento, etc.);
- 2) possibilità di aver una maggiore flessibilità delle strutture formative.

Le strutture formative tradizionali sono basate su schemi piuttosto rigidi (anno scolastico o accademico, lezione-frequenza, esami in date prefissate etc.).

L'uso della tecnologia informatica può rendere le strutture formative più flessibili consentendo a chi lo desidera di studiare dove e quando vuole, e di seguire le modalità di apprendimento che più gli sono consone;

- 3) riduzione dei costi della formazione e dell'addestramento.

Fra i pericoli possiamo citare il rischio di vedere di fatto affidata al mercato del software la responsabilità della formazione. Ciò potrebbe significare la diffusione di posizioni culturalmente scorrette o al limite un vero e proprio processo di colonizzazione culturale, da parte dei paesi più aggressivi nella produzione e distribuzione di tecnologia informatica.

È certamente difficile resistere alla pressione di un mercato come quello dell'informatica, ed è prevedibile che la diffusione delle AED (applicazioni degli elaboratori nella didattica) nei diversi contesti formativi diventerà sempre meno un fatto di scelta tra le alternative possibili e sempre più un fatto di necessità, dovuto a condizionamenti esterni al mondo educativo.

ESPERIENZE DIDATTICHE

di Dina Lacalamita Nuzzi

La sperimentazione, secondo il modello delle classi aperte, di attività programmate, integrative e di recupero.

PREMESSA

A partire dall'anno scolastico 1986-87 andranno in vigore i Nuovi Programmi per la scuola elementare, già approvati il 12 febbraio 1985.

Tali programmi vengono ad istituzionalizzare attività normalmente condotte, da diversi anni, nella scuola elementare, con esiti abbastanza positivi.

Alla luce di importanti novità nel campo educativo-didattico (nuove discipline come l'educazione all'immagine, al suono e alla musica, l'educazione motoria, l'apprendimento della seconda lingua) o di moderni criteri di organizzazione didattica (per esempio le classi aperte), si vogliono riportare alcune esperienze di una scuola elementare di Modugno.

L'attività didattica è stata svolta nel plesso Piscina dei Preti del III Circolo, nell'anno scolastico 1983-84, dopo l'analisi della situazione di partenza, in cui si era ipotizzata l'utilizzazione di un'insegnante d.o.a. (dotazione organica aggiuntiva), nell'intento di perseguire precisi fini didattici.

Tale novità è stata voluta nel tentativo di dare all'attività scolastica un volto più sereno, più pratico, di ampio respiro: sdrammatizzare e ridimensionare tutto quello che nell'opera educativa della scuola può considerarsi costruttivo, imposto, quasi che la frequenza quotidiana dell'alunno sia un pesante fardello da portare avanti per necessità e per volontà altrui e non anche un lavoro desiderato e svolto con gioia, se pure con impegno e fatica. I bambini devono «amare» la scuola, ma la scuola deve «piacere» ai bambini.

Le attività programmate ai sensi dell'O.M. del 10-11-83, certamente sconvolgono il modo di operare, sia per gli educandi che per gli educatori, non soltanto per quelle di integrazione, ma anche per quelle di recupero. Ma quale recupero?

Da parte dell'insegnate D.O.A. esso è inteso da vari punti di vista: rinforzo e feedback per quegli argomenti svolti da breve tempo; approfondimento di alcune tematiche salienti della programmazione di classe; potenziamento delle capacità critiche e creative di tutti gli alunni, rivolgendo una certa attenzione anche ai superdotati.

Naturalmente nel delineare gli obiettivi di carattere pedagogico-educativo non si vuole perdere di vista la forza socializzante e di coesione del lavoro di gruppo. La classe viene considerata «unità educante» sia per il I che per il II ciclo; ogni gruppo si



fa promotore ed esecutore di valori più consoni al proprio modo di essere, valori che possono diventare di interesse comune a tutti gli altri alunni.

Viene messo in moto un processo in cui le capacità e le risorse di ogni singolo si utilizzano nella comunione di intenti. Il gruppo non si intende come una struttura circolare radiante, il cui centro sia il maestro, bensì come capacità di aprirsi agli altri dell'insieme, ivi compreso l'insegnante, che entra a far parte integrante del processo, dal momento che ricava nuovi stimoli e nuove soluzioni nel rapporto con alunni e colleghi: in una parola, anche egli «si educa». In questo senso si può dire di operare, collegialmente, in vista dell'avvio alla dimensione della contitolarità e della corresponsabilità, come ipotizzato dai Nuovi Programmi.

Il modello che meglio risponde alle esigenze di una più proficua attività, in tale contesto, è quello delle classi aperte, con la formazione dei gruppi, per uno scambio di esperienze nuove, inusitato, quasi impensabile, e per questo più attraente e liberatorio. Bisogna convenire che spesso le attività integrative e di recupero individualizzato di alunni svantaggiati, non vengono svolte se non saltuariamente; si preferisce, infatti, dedicare la maggior parte del tempo scolastico alle materie cosiddette curricolari perché ritenute più importanti.

Ma quelle discipline non sarebbero più produttive e finalizzate se incontrassero un supporto pratico, in opportunità di lavoro più attive, che siano un po' più aderenti alla realtà fisica dell'alunno? Non sarebbe allora, proprio quella, l'altra faccia del fare scuola?

Per questa importante esperienza si decide, dunque, che, nell'ambito del recupero, mentre l'ins. D.O.A. segue la gran parte degli alunni provenienti da classi aperte, l'ins. titolare svolge recupero individualizzato con gli alunni svantaggiati che essi conoscono meglio di chiunque altro.

Per le attività integrative vere e proprie, invece,

tutti gli insegnanti partecipano alla programmazione ognuno con la propria attività, in sintonia tra loro. Vengono decisi gli obiettivi, i mezzi, gli spazi, i tempi. Dove è possibile si aprono le classi, sia in senso verticale che orizzontale; ove non è possibile, per l'elevato numero di alunni che si otterrebbe, per la mancanza di un'altra classe parallela, o per la frequenza del turno fisso, le classi operano autonomamente, con la formazione dei gruppi.

Si aggregano gli alunni usando il criterio della socializzazione per i gruppi e quello del livello di capacità per il recupero individualizzato. Si decide un orario da seguire nella settimana e anche nel cambio di turno. Vengono destinate, settimanalmente, quattro ore al recupero e quattro alle attività integrative, uniformemente distribuite, per ogni modulo che partecipa alla sperimentazione.

ARGOMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI CONDOTTI IN DUE MODULI DIVERSI (III E IV, CON I GRUPPI A CLASSI APERTE; V, NEI GRUPPI DI UNA SOLA CLASSE)

Sia nell'uno che nell'altro l'attività didattica tende, quanto più possibile, ad amalgamare le esperienze di lavoro pratico con lo studio e l'apprendimento di nozioni, in uno scambio continuo tra le aree educative. In tal modo il recupero e le attività integrative vengono a fondersi e a completarsi. In sostanza l'alunno deve essere in grado di intuire l'unità della cultura e assimilare le intime relazioni e connessioni.

Il modulo delle classi III e IV vede operare tre insegnanti in tre diverse aree di intervento: 1) attività manuali e pratiche; 2) educazione psicomotoria; 3) attività grafico-pittorica.

Tenendo conto delle esigenze di quei gruppi, del tempo a disposizione e dei mezzi, in comune accordo, si è deciso, per quanto riguarda l'attività grafico-pittorica, di sviluppare l'argomento scientifico sulla vita delle piante, in stretta relazione col riprodurre e col produrre tutto quello che man mano si apprende. A tal fine si è cercato di dare ai bambini degli elementi per mezzo dei quali potessero sfruttare le loro capacità al meglio di sé; la riproduzione del vero, nel nostro caso la natura morta (fedeltà all'originale, con il gusto del particolare); il grafico come linguaggio comunicativo sintetico per eccellenza. Sono stati usati foglio da disegno, cartelloni murali, tempere, pennelli, matite e pennarelli. Il lavoro è stato diviso nei tre gruppi, ognuno dei quali si è quasi «specializzato» in un argomento. Il primo gruppo ha preso in considerazione il tema: Come nascono e come vivono le piante. Il seme, caduto per caso nel terreno umido, si orienta, mette la radice, germoglia; da esse nascono le prime foglie e il piccolo fusto. Sensibilizzati dall'argomento, anche se molti di essi l'avevano sperimentato, hanno voluto riprovare a disporre nel cotone imbevuto d'acqua, fagioli e lenticchie, e osservare quello che accade-

va, giorno dopo giorno, verificando tutte le fasi della germinazione, imparando sul piano pratico, i termini tecnici, orientamento, germoglio, elementi chimici (anidride carbonica, ossigeno, luce solare, linfa grezza, linfa elaborata).

C'è stato chi, fra loro, ha voluto esprimere in maniera personale la fotosintesi clorofilliana e ha disegnato una pianta dal verde vivo, in presenza di luce solare, ed un'altra in una stanza, al buio, completamente bianca.

DIFFICOLTÀ INCONTRATE

In un primo momento la maggior parte degli alunni, compreso il compito che veniva affidato loro, si è scoraggiata: è successo soprattutto a quei bambini che credono di non saper disegnare. È stato necessario allora rendere chiaro il concetto del disegno come mezzo di espressione, quasi che fosse un altro tipo di linguaggio, un modo di parlare agli altri rimanendo muti e senza usare il codice verbale.

Si è posta poi la difficoltà del riprodurre i segni, gli elementi, l'armonia della natura, i più piccoli particolari, i colori, di cui la vita vegetale è straordinariamente ricca.

Abbiamo preso, quindi, l'iniziativa di riprodurre dal vero, agganciandoci al processo della formazione del frutto. È stato il caso del secondo gruppo che si è posto il problema di rappresentare, schematicamente e graficamente, la formazione del frutto, come se ne avessimo sezionato uno. In realtà abbiamo sezionato un limone, una mela, un pomodoro e li abbiamo osservati singolarmente, trasponendo, dallo schema al frutto che avevamo davanti, i vari elementi. Quel giorno il lavoro si è concluso con un allegro assaggio dei frutti, divenuti centri di interesse diverso da quello che diamo ad essi quotidianamente nell'uso alimentare.

Altri temi affrontati sono stati: la riproduzione delle piante, loro modo di difendersi dalla siccità, dall'aggressione degli animali erbivori. Anche in queste occasioni non si è perso di vista l'impiego di espressioni tipicamente scientifiche, proprie della botanica. I bambini sono riusciti a vedere delle affinità con la riproduzione dell'uomo.

Uno degli argomenti svolti nel modulo formato dai gruppi dei ragazzi di quinta classe, riguarda la popolazione e l'attività a Modugno oggi. È dunque un argomento che presuppone un'indagine di tipo socio-storico-geografico: culturale, in senso lato.

Data la mole dei vari agganci interdisciplinari e delle numerose possibilità di sviluppo che rappresentava, si è cercato, in tutti i modi, di delineare il campo d'azione, ponendo come preciso obiettivo il seguente: dare la possibilità, a quei ragazzi, di avere un approccio alla conoscenza del paese in cui vivono (siamo nel rione di Piscina dei Preti); dare

(continua in penultima di copertina)

Il "Gruppo Calabrese" sponsor dell'Atletico Modugno

«Dopo alcuni anni di letargo, il gruppo Calabrese si riaffaccia impetuosamente nel firmamento sportivo»: con queste parole il prof. Ambruosi, portavoce della nota azienda barese, ha aperto la cerimonia di presentazione dello sponsor ufficiale del G.S. Atletico Modugno, impegnato nel gir. B di 1ª categoria di calcio.

Alla manifestazione, svoltasi nella sala congressi del club «Grotta Regina» di Torre a Mare, hanno partecipato il dott. Lorenzo Calabrese, il dott. Gnoato, l'ing. Dal Re, i dott. Festa e Grasso e il prof. Ambruosi per il «Gruppo Calabrese»; il presidente Orsini, i consiglieri Casalino e Romano, il segretario Tisci per la FIGC settore dilettanti; il sindaco Corriero e l'assessore allo sport Bellino, per l'amministrazione comunale di Modugno, oltre alla formazione completa del sodalizio modugnese, con a capo il presidente Mangialardi.

Il connubio Calabrese-Atletico (per questa stagione in fase di rodaggio) segna per la società modugnese una importante tappa nella sua pur breve storia. Dopo aver, infatti, per tante stagioni, vissuto all'ombra delle più blasonate Modugno e Modugnese, oggi, la giovane società – scomparse le gloriose formazioni – si può scrollare di dosso qualsiasi complesso e, pur non dimenticando gli stenti e i sacrifici iniziali, è pronta a spiccare il balzo verso «orizzonti più felici». L'Atl. Modugno – come si saprà – è al suo terzo campionato consecutivo di prima categoria, un torneo irto di ostacoli, lungo e faticoso. La società modugnese vi approdò nella stagione calcistica 83-84, dopo aver dominato il campionato di seconda categoria, stabilendo anche il record di segnature ed imbattibilità. Oggi, a distanza di tre anni, dunque, si ripresenta la grande occasione. La collaborazione col «Gruppo Calabrese» («noi siamo giovani volitivi e determinati come l'Atletico e cresceremo insieme» ha detto il dott. Lorenzo Calabrese), indubbiamente, consente alla formazione cittadina una maggiore tranquillità, non solo sotto l'aspetto economico. La nota azienda barese si è a lungo impegnata nell'agone sportivo, abbinando



la propria immagine a quella di società (soprattutto cestistiche) con un fiorente passato alle spalle. Ora tutta questa esperienza, unitamente all'amore ed alla passione per lo sport sono al servizio della compagine cittadina.

I dirigenti, per non tradire le aspettative dello sponsor, dei tifosi e di tutti gli addetti ai lavori, hanno predisposto una interessante campagna di rafforzamento. Nella collaudata intelligenza si è pensato di inserire uomini di provata esperienza come La Nave (arriverà?) e Marasco, Di Marzio, oltre ad un nutrito gruppo di giovani promesse quali Gnoato, i fratelli Bigica e Onorato, pronti a non sfigurare e ad impegnarsi a fondo. Insomma, le premesse per un futuro più roseo ci sono tutte; ora, bisogna solo lavorare duro, non disdegnando fatica e sacrifici.

Intanto nelle prime tre gare di campionato (partito il 22 sett.) «l'undici» cittadino ha raccolto quattro punti ma sappiamo bene che il torneo è lungo e richiede continui sforzi. L'Atletico, con l'umiltà, la voglia di far bene e la grinta di sempre, deve avere la forza di emergere, di affermarsi. Deve, in altri termini, sprigionare tutto l'entusiasmo e la determinazione che da sempre lo contraddistinguono, per regalare alla platea modugnese, da sempre scettica e delusa, soddisfazioni e traguardi da anni dimenticati.

G.S. ATLETICO MODUGNO

La rosa

Portieri: Cutrone D. e Lupo

Difensori: Maggiore, De Filippo, Cutrone N., Matera, Maurelli, Bigica F., Bigica M., Quarto, Di Ciaula.

Centrocampisti: Marasco, Racanelli, Sgovio, Spizzico.

Attaccanti: Cutrone L., D'Ambrosio, Di Marzio, Lampugnani, Gnoato.

Quadro Sociale:

Presidente: Mangialardi Domenico

V. Pres.: Ing. Del Re Gaetano

Segretario: Sblendorio Giuseppe

Consiglieri: Marolo Michele, Fiore Domenico, Gianvecchio Nicola, Dott. Loiacono Giuseppe, Caputo Pietro

Allenatore I°: Mangialardi Vito

All. II°: Maurelli Bartolo

Esperienze didattiche

loro, inoltre, uno dei mezzi della ricerca descrittiva, che non si limitasse solo al relazionare su quanto si fosse detto o compiuto, ma che soprattutto fosse stata «vissuta»; il bambino interiorizza ciò che vive in prima persona. Lo stimolo per tale unità didattica è stato dato dagli stessi alunni, desiderosi di conoscere di più Modugno, per i seguenti motivi: diversa provenienza della popolazione del quartiere, decentramento dello stesso, mancanza di collegamenti al centro. Mezzi adoperati: fotografie, piantina di Modugno, disegni, schizzi, questionari, grafici, bibliografia su Modugno.

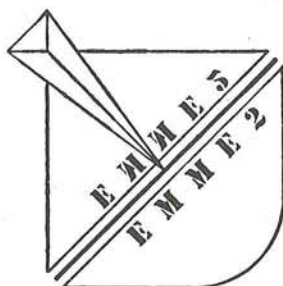
In sede di verifica del lavoro svolto, ci si è accorti che l'elaborazione degli alunni non si è fermata alla descrizione di quanto avevano visto e sentito, ma è stata svolta anche dal punto di vista creativo, per mezzo dei disegni, delle rappresentazioni grafiche. Essi hanno distinto la Modugno che vorrebbero (con campi da gioco, scuola ben attrezzata, verde) da quella che non vorrebbero (sporca, con gente litigiosa, strade pericolose). Si è potuto verificare, quindi, che l'obiettivo di suscitare interesse per il paese in cui si vive è stato raggiunto.

CONCLUSIONI

L'esperienza delle attività integrative per classi aperte ha dato esiti positivi, soprattutto per quel che riguarda la partecipazione degli alunni. Essi, infatti, sono rimasti entusiasti, vuoi per la novità dell'avvenimento, vuoi per la loro innata curiosità. Molti si sono sentiti liberi di esprimersi e di comportarsi ed hanno ottenuto buoni risultati nello sviluppo del loro senso critico, acquisendo, in qualche caso, la capacità di utilizzare, in modo personale e intelligente, le esperienze acquisite, ciò che costituisce la vera elaborazione dell'apprendimento.

Gli aspetti negativi dell'organizzazione sperimentata riguardano: gli spazi, che nel plesso in questione sono carenti (occorrerebbero per esempio, aule attrezzate, una palestra coperta, laboratori) e che divengono di importanza primaria quando gli alunni sono numerosi; la possibilità di lavoro fra classi verticali, con ovvie difficoltà di programmazione e di esecuzione; la mancanza di disponibilità di alcuni colleghi insegnanti.

È comprensibile lo sconvolgimento suscitato da un modo diverso di fare scuola, ma al fondo della questione c'è sempre il concetto privatistico della classe, con le conseguenti difficoltà di adattamento, per diversa mentalità e per esigenze di controllo degli alunni. C'è da auspicare che la scuola si evolva dal di dentro, se vuole adeguarsi ai tempi o meglio agli alunni che continuamente cambiano. Forse dovremmo mettere in crisi il nostro essere insegnanti: solo da questo può scaturire la vera «apertura», di classe e di mente.



Via N. Balenzano, 1
(angolo Via XX Settembre)
70026 MODUGNO
Tel. (080) 56.74.20

emme 2 di M. Mastromarco

- STAMPA A «CALDO COLOR»
in oro, argento, e altri colori
- BIGLIETTI DA VISITA su cartoncini bianchi o colorati
in seta, camoscio, legno, normali e metalizzati
- PARTECIPAZIONI DI NOZZE, NASCITE
E COMUNIONI
- ADESIVI E OGGETTI PROMOZIONALI
- TIMBRI - TARGHE - INCISIONI
- COPPE, TROFEI, MEDAGLIE PER
MANIFESTAZIONI SPORTIVE
- PLASTIFICAZIONE DOCUMENTI

Arsura aspra

Quando t'incontro per la strada
m'inebria l'audacia dei tuoi fianchi,
rimprovero gli aromi delle tue ascelle
e con occhi rapaci
varco la grazia del tuo passo.

Bella sconosciuta,
quali segreti ha la tua bocca rossa
per dar voce ai miei pensieri taciti?
La domanda chiusa nel cervello
mi punge la parola
come spina infocata.

Non ho ardire per chiederti chi sei
e t'inseguo con lo sguardo implacato.
Perché rinserzi la camicetta diafana
per scherzare il petto
alla mia invocazione muta?

Non ho ardire per chiederti Arsenica.
Perché chini la testa
per celare gli occhi
dietro la cortina folta dei capelli neri?

I miei voli
non sono che brevi parentesi:
ali che si spengono
sopra due righi di quaderno.
Se almeno per un istante ti fermassi
e nel volgermi indietro
mi guardassi dispiegando intatta
l'armonia della tua persona,
allevieresti su queste palpebre arrovantate
l'arsura aspra che mi hai donato.

Vincenzo Tomida

